ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Venerdì 11 Settembre 19[redacted] MA[...] NUM. 251

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un comunicato tedesco che conferma i comunicati francesi

Di fronte a insospettate e potenti forze francesi

l'ala destra tedesca ha avuto l'ordine di ritirarsi

Due giorni di aspro combattimento fra Parigi, Meaux e Montmirail

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

BERLINO, 10, ore 4,18.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE:

I DISTACCAMENTI DELL'ESERCITO AVANZATOSI VERSO E OLTRE LA MARNA, AD EST DI PARIGI, PER L'INSEGUIMENTO DEL NEMICO, FURONO ATTACCATI DA PARIGI, E FRA MEAUX E MONTMIRAIL, DA FORZE SUPERIORI, MA ARRESTARONO IL NEMICO DURANTE DUE GIORNATE DI ASPRO COMBATTIMENTO E SI AVVANTAGGIARONO PURE. SICCOME ERA ANNUNCIATO L'ARRIVO DI NUOVE E POTENTI COLONNE NEMICHE, LA NOSTRA ALA RICEVETTE L'ORDINE DI RITIRARSI. IL NEMICO NON HA INSEGUITO SOPRA ALCUN PUNTO. FINORA, COME BOTTINO DI QUESTO COMBATTIMENTO, SONO ANNUNCIATI 50 CANNONI E PARECCHIE MIGLIAIA DI PRIGIONIERI.

PARTI DELL'ESERCITO IN LOTTA ALL'OVEST DI VERDUN SI TROVANO ANCORA IN COMBATTIMENTO, NEL QUALE FANNO PROGRESSO. NELLA LORENA E NEI VOSGI LA SITUAZIONE E' INVARIATA.

SUL TEATRO DELLA GUERRA ORIENTALE LA LOTTA E' RICOMINCIATA.

FIRMATO: IL CAPO DEL QUARTIERE GENERALE: VON STEIN.

I lettori rileveranno facilmente la grande importanza di questo odierno comunicato tedesco che conferma la parte più essenziale dei comunicati francesi pubblicati ieri. E' esatto, dunque, che le prime due giornate della battaglia, che si prevede decisiva per le armi franco-tedesche, si siano risolute in senso favorevole alla tattica del generale Joffre; e che l'ala destra tedesca ha incontrata una resistenza inattesa, tale da costringerla a ritirarsi: questo è un episodio significativo della grande battaglia, che è appena all'inizio.

E' per tutti una sorpresa la notizia che delle forze francesi, in posizioni e in efficenza insospettate, entrino in giuoco nel momento decisivo, e impongano un mutamento notevolissimo nel piano dello Stato Maggiore tedesco, costringendolo a deviare dall'obbiettivo prefissosi.

La battaglia continua

Trofei di guerra acclamati nelle vie di Parigi

PARIGI, 10, ore 22 (urgenza).

Oggi nessun comunicato francese; si ignora se stanotte sarà data qualche notizia ufficiale. Evidentemente nessuna delle azioni impegnate è conclusa, e perciò non si può riassumerla.

La battaglia continua, all'est di Parigi. Durante tutta la giornata si è udito il cannone in lontananza, ma con eco più fievole. Si combatte, forse sulla linea di ritirata dell'ala destra tedesca? Certo i francesi resistono mirabilmente su tutta la linea; e questo è un buon segno.

Stasera, dall'imbrunire fino all'ora in cui telegrafo, un'enorme folla segue nelle vie di Parigi i trofei di guerra, acclamando all'esercito francese; tra i trofei v'è la bandiera della cavalleria bavarese, catturata dopo aspro combattimento.

La bandiera tedesca portata ieri sera agli Invalidi è quella del 94.o fanteria, presa ieri l'altro presso Soulja dal capitano degli ussari Desonois; la folla gremente la spianata degli Invalidi acclamò i portatori e la bandiera; alcuni soldati inglesi presenti vennero portati in trionfo.

E. RAGAZZONI.

Maubeuge non ha capitolato

PARIGI, 9.

LE NOTIZIE DA FONTE TEDESCA RELATIVE ALLA CAPITOLAZIONE DI MAUBEUGE SONO COMPLETAMENTE INFONDATE.

(Ag. Stefani).

I tedeschi cedono terreno verso il Grand Couronné di Nancy

La brillante vita di Bordeaux

(Dal nostro inviato speciale)

BORDEAUX, 9, ore 20,45.

Risulta dai comunicati del Ministero della Guerra che l'offensiva tedesca è arrestata su tutta la linea. Al centro l'avanzata è generale. Progrediamo però non senza pena. I tedeschi cedono terreno dalla parte del Grand Couronné di Nancy. E' assai significativo che i tedeschi non tentino nulla per l'offensiva su questo punto. Insomma la situazione strategica sembra migliore che mai.

Il Ministero organizza un ciclo di conferenze nelle provincie sulle cause della guerra. L'iniziativa è appoggiata dalla Confederazione del Lavoro e dal Partito Socialista. A Bordeaux sono già arrivati numerosi parlamentari. Sono prese tutte le disposizioni per una eventuale convocazione del Parlamento.

Il « Tout Paris » intellettuale, politico e mondano anima singolarmente la severa città della Garonna. Tutti i poteri politici e militari sono stati stabiliti e funzionano regolarmente. Parecchi giornali di Parigi sono pubblicati qui. A Bordeaux, sebbene geograficamente lontano dal teatro della guerra, tutti dividono l'entusiasmo patriottico. La città conserva la nuova fisonomia brillantissima che ha assunto.

EUG. DEBENEDETTI.

Joffre ringrazia gli inglesi

per l'appoggio contro l'ala destra tedesca

LONDRA, 9.

Il Ministro della Guerra Millerand ha inviato, il 7 corrente, al Ministro della Guerra inglese Kitchener, un telegramma di Joffre che ringraziava calorosamente Kitchener per il costante appoggio dato dalle forze britanniche, soprattutto nell'azione impegnata contro l'ala destra tedesca. Il dispaccio così concludeva: « Permettetemi di aggiungere, a nome del Governo, l'espressione della mia gratitudine a quella del generale in capo ». Kitchener rispose col telegramma già noto. (Ag. Stefani)

L'esercito di von Bülow

ha preso sei bandiere ai francesi

BERLINO, 10, notte.

Il « Wolff Bureau » pubblica: L'esercito del colonnello generale von Buelow aveva sino alla fine di agosto catturato oltre ai trofei di guerra già segnalati il 4 corrente, anche sei bandiere, che non furono segnalate per omissione. (Ag. Stefani).

L'attuale posizione degli eserciti in Francia

giudicata dai critici inglesi

Londra, 10, sera.

Certo gli eserciti alleati, che combattono in Francia, stanno per ingaggiare la battaglia decisiva nello scacchiere occidentale. Questa è l'opinione dei migliori critici militari; i quali, esponendo la situazione e prospettando le possibilità con quella parsimonia di parole che è ben necessaria in simili occasioni, lodano senza restrizioni la tattica e il piano di Joffre; il fronte di battaglia, che ha due fortezze ai lati, mentre al centro è il vasto pianoro a sud di Châlons, sembra ai critici militari, benissimo scelto. Uno scrittore di cose militari dice: « La sinistra è nello stesso punto in cui Napoleone condusse la lotta del 1814, che rimane ancora un capolavoro di strategia difensiva. Il grande vantaggio degli alleati consiste nelle posizioni che hanno occupato durante il corso della campagna. La vittoria sarà decisiva, come la disfatta sarà amaramente dolorosa; ma, in ogni caso, non verrà significare un disastroso sbaraglio. Le linee di ritirata attraverso la Senna sono tutte aperte. I tedeschi avranno ancora Parigi sul fianco destro e le [illegible] forti di Verdun, Toul, Epinal e Belfort alla loro sinistra. Essi saranno riusciti, nel loro obiettivo di separare gli eserciti dell'est dagli eserciti dell'ovest; ma questi eserciti rimarranno ancora intatti e capaci di una ulteriore resistenza ».

Il movimento di ritirata tedesca, accentuatosi sempre più nelle ultime ore, sembra definitivo e non temporaneo, al corrispondente di guerra del Daily Chronicle che ha potuto attraversare la valle della Somme, rasentando le linee tedesche. Egli dice:

Assai lontano, sulle retroguardie dell'esercito tedesco, il movimento di pressione esercitato dagli Alleati si fa già sentire. Ad Amiens e ad Arras, che fino a ieri erano tenute con molte forze dagli invasori, il mutamento della situazione ha già avuto effetti. Le pattuglie tedesche appostate sulla riva sinistra della Somme e in particolar modo intorno ad Amiens, le quali molestavano giornalmente la pacifica popolazione, sono state improvvisamente ritirate. Alcuni Francesi, sfuggendo ai piccoli posti tedeschi, la cui sorveglianza è diminuita in seguito al turbamento recato dalle notizie giunte dal fronte, hanno riferito agli avamposti francesi in osservazione nei pressi di Amiens, che i Tedeschi facevano frettolosi preparativi per abbandonare la città. La maggior parte delle truppe, che occupavano Amiens, si è ritirata ieri mattina per tempo. L'ala sinistra degli Alleati non dà tregua al nemico in ritirata. Ieri il movimento retrogrado dei Tedeschi era abbastanza ordinato. E' chiaro che gli Alleati stanno facendo ogni sforzo per staccare la già logorata ala destra tedesca dal Corpo principale e schiacciarla. Il nemico sta opponendosi con ogni sforzo al tentativo di aggiramento. Le forze francesi, che lo incalzano, si mantengono in stretta comunicazione col comandante del centro. L'ala destra tedesca in ritirata converge sempre più al nord e sembra si diriga verso Cambrai o Tournay, con l'evidente intenzione, se fosse ancora respinta, di ripassare la frontiera belga, all'est di Lilla.

Il giudizio dei critici tedeschi

Berlino, 10, notte.

Sulla situazione dell'esercito presso la Marna, quale risulta oggi, la *Tages Zeitung* scrive: « Il tentativo di respingere i tedeschi oltre la Marna è l'estremo sforzo dell'esercito francese per rompere il cerchio dell'esercito tedesco che andava stringendosi sempre più da vicino. Questo ultimo sforzo è fatto con tutte le forze militari di cui può disporre la Francia, vale a dire, non soltanto dalle truppe respinte dalla prima e dalla seconda linea di difesa, ma anche con quelle fresche della guarnigione di Parigi, oltrechè a quelle inglesi. Questo esercito concentratosi ha pure naturalmente l'energia di tutti gli sforzi disperati. Le truppe tedesche — prosegue la *Tages Zeitung* — sono invece reduci da tante battaglie e da una faticosissima marcia in avanti, che dura da più di un mese, e che si è svolta con una regolarità e puntualità che militarmente hanno del prodigioso, specialmente se si tiene conto che si trattava di fare avanzare parecchi eserciti in paese nemico. Intanto — conclude il giornale — l'azione dell'esercito tedesco invadente da nord avvantaggia la situazione dei due eserciti della frontiera orientale, guidati da Roberto di Baviera e dal generale von Heeringen, che si sono ulteriormente avanzati nella Lorena, profittando del fatto che si sono ritirate le truppe francesi, che occupavano la regione di Toul ed Epinal ».

IN ALSAZIA

La città di Mulhouse per la terza volta francese!

(Per telegrafo alla Stampa).

BASILEA, 10, ore 9,45.

Colonne francesi avanzanti dalle valli di Gerbweiler, di Sainte Marie e di Thann sono giunte presso Mulhouse e occuparono la periferia della città. Le autorità tedesche si ritirarono oltre il Reno, le truppe tedesche sulle colline situate alle spalle di Mulhouse. Pattuglie francesi attraversarono la città. Ieri mattina un aviatore francese lanciò bombe sulla città. La popolazione attraversa ore paurose, temendo nuovi tragici avvenimenti. Il drammatico duello tra l'aeroplano francese e il treno blindato tedesco si svolse martedì durante l'avanzata dei repubblicani.

L'artiglieria tedesca sloggiata con una carica alla baionetta

Basilea, 10, ore 15.

Ho potuto raccogliere questi altri particolari sul combattimento di ieri mattina, che è finito con la ripresa da parte dei Francesi della città di Mulhouse. Le forze francesi, che ascendevano a circa 25 mila uomini, si urtarono con il grosso delle truppe tedesche a circa cinque chilometri dalla città. I Tedeschi si erano fortemente trincerati ed erano validamente protetti da batterie da campagna piazzate sulle alture di Dornach. Il combattimento si fece subito asprissimo e sanguinosissimo, con varia vicenda.

I Francesi dovettero poi sloggiare dalle alture l'artiglieria caricandola alla baionetta. Verso le 17, sotto una pioggia torrenziale, diedero finalmente l'assalto generale alla città. I Tedeschi resistettero mezz'ora allo slancio dei francesi. Poi le loro file vacillarono e le trincee furono ad una ad una conquistate. Infine verso le ore 18, i Francesi spezzavano le ultime resistenze nemiche ed entravano in città occupando le posizioni che già avevano conquistato nei precedenti combattimenti. Tutte le autorità tedesche avevano già lasciato la città in automobile e con treni speciali avviandosi verso Mulheim e Saint Ludwig.

Tutta la notte durò il trasporto dei feriti e dei morti, che superano i 5000.

I francesi si trincerano ora febbrilmente e piazzano innumerevoli mitragliatrici sulla Ringbahn. I tedeschi si ritirano disordinatamente verso il Reno in attesa di rinforzi.

Il notissimo prelato Kannengiesser, che alcuni giornali italiani dicevano essere stato fucilato dai tedeschi per spionaggio, è stato invece assolto oggi dal Tribunale militare di Friburgo. La falsa notizia della sua fucilazione aveva prodotto qui una penosissima impressione.

DEBENEDETTI.

Il gen. French elogia gli aviatori

Cinque aeroplani tedeschi distrutti

Londra, 10.

Il generale French ha inviato un rapporto sulle operazioni militari. Il rapporto conclude facendo l'elogio del servizio del Corpo di aeroplani, il quale ha dato informazioni complete ed esatte di valore incalcolabile. Gli aeroplani, negli attuali combattimenti, hanno distrutto cinque aeroplani tedeschi. (Ag. Stefani).

La Porta, profittando della guerra,

abolisce le Capitolazioni

L'entusiasmo popolare a Costantinopoli

(Per telefono alla STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 10.

La Porta ha rimesso alle Potenze una Nota relativa alla soppressione delle Capitolazioni nell'impero ottomano. La Nota dice:

« Il Governo ottomano, animato da spirito di ospitalità e di amicizia verso l'Europa, aveva fissato e comunicato alle Potenze le disposizioni alle quali avrebbe sottoposto gli stranieri che venissero in Oriente per ragioni di commercio. Queste disposizioni, che il Governo adottò « motu proprio », furono in seguito interpretate come privilegi e ricevettero, con una certa formalità, conferme ed estensione e continuarono sino ai nostri tempi, sotto la denominazione di « Capitolazioni ». Questi privilegi, completamente contrari ai principii giuridici moderni e alla sovranità nazionale, impedivano il progresso e lo sviluppo della Turchia e facevano sorgere malintesi nelle relazioni con le Potenze estere, alle quali impedivano di divenire intime. Il Governo ottomano, sormontando gli ostacoli, continua a perseverare nella via del rinnovamento e delle riforme nella quale entrò col rescritto imperiale dell'anno 1839 e adottò le basi della giustizia moderna per occupare a buon diritto il suo posto nella famiglia degli Stati civili. Tuttavia la partecipazione, in virtù delle Capitolazioni, di stranieri nell'esercizio della giustizia, la restrizione del diritto di legiferare, risultante dal fatto che tutte le leggi non erano applicabili agli stranieri, e inoltre il fatto che l'autore di un delitto, pericoloso per la tranquillità del paese, non poteva essere processato unicamente perchè straniero, opponeva ostacoli insormontabili al progresso giudiziario del paese. Sempre in virtù delle Capitolazioni, gli stranieri in Turchia erano esenti dalle imposte; ciò non soltanto impediva alla Porta di trovare risorse per l'applicazione delle riforme ma la privava anche della facoltà di provvedere senza prestiti ai suoi bisogni ordinari; a causa dell'impossibilità dell'aumento delle imposte indirette, era necessario ricorrere alle imposte dirette e opprimeva così i contribuenti ottomani. L'esenzione degli stranieri da ogni imposta costituiva un'ingiustizia inammissibile ed era contraria all'indipendenza e al prestigio del Governo. Mentre il Governo ottomano, malgrado questo ostacolo, era deciso a continuare l'applicazione delle riforme, la guerra generale accentuò la difficoltà finanziaria esistenti nel paese e determinò il pericolo che le riforme iniziate e decise restassero senza effetto. La Porta è convinta che solo [illegible] di progresso per la Turchia [illegible] in [illegible] esecuzione, al più presto possibile, le riforme, ed essa ha pure la convinzione che le Potenze la incoraggieranno in questa via. In questa convinzione, la Porta ha deciso di sopprimere, a cominciare dal 1.o ottobre 1914, le Capitolazioni e tutti i diritti di immunità anteriori o posteriori, che finora costituivano un ostacolo al progresso del paese e di adottare, per le relazioni colle Potenze, i principii del diritto pubblico internazionale ».

La Nota termina assicurando che col sopprimere le Capitolazioni, la Porta non nutre intenzioni non amichevoli verso qualsiasi Potenza; essa agisce soltanto a nome degli interessi della patria ottomana ed è pronta a concludere trattati di commercio conformemente ai principii del diritto internazionale.

Ieri sera parecchie migliaia di persone di tutte le età e appartenenti a tutte le classi, con tamburi, bandiere e lanterne, cantando inni patriottici ed emettendo grida entusiastiche, traversarono le vie principali di Stambul e di Pera, e fecero una dimostrazione di gioia per l'abolizione delle Capitolazioni.

Tutta la stampa, particolarmente i giornali dei Giovani turchi, pubblicano articoli molto entusiastici, in cui rilevano l'importanza della soppressione delle Capitolazioni, che libera la nazione da un incubo che opprimeva da tanti secoli i petti ottomani, era cagione di calamità, di oltraggi, di umiliazioni, costituiva una costrizione politica e economica. I giornali celebrano la giornata odierna come una festa nazionale di redenzione per la Turchia, per la sua indipendenza e apre un'èra nuova nella storia dei turchi; felicitano il Gabinetto per la sua decisione. Tutta la notte i quartieri turchi della città e del Bosforo furono in festa. Le manifestazioni di gioia si susseguivano ricordando le scene dei primi giorni del ristabilimento della Costituzione. Gruppi di dimostranti si recarono dinanzi al Club del Comitato Unione e Progresso, alle case del Gran Vizir e del ministro degli interni. Quest'ultimo si affacciò al balcone e pronunciò alcune parole di circostanza. Oggi il Comitato Unione e Progresso e il Comitato per la flotta organizzano a Stambul grandi Comizi. La città è imbandierata.

L'impressione a Roma

Che dà la Turchia in compenso?

Roma, 10, notte.

La soppressione delle capitolazioni operata oggi dalla Turchia, viene considerata nel mondo politico e diplomatico romano come un colpo di mano realizzato dalla Sublime Porta nell'istante in cui la guerra assorbe l'attività di quasi tutte le grandi Potenze europee. Approfittando della guerra, la Turchia sopprime con un tratto di penna le concessioni di cui godevano gli stranieri nell'Impero ottomano, di essere giudicati non dalla magistratura ottomana, ma bensì dai Consoli dei rispettivi Paesi.

Si ritiene che le grandi Potenze europee non lasceranno passare senza protesta l'atto di audacia della Turchia, tanto più che il corrispettivo che l'Impero ottomano dichiara di concedere, cioè delle riforme imprecisate, appare assolutamente sproporzionato ai vantaggi che la Turchia si procura con la soppressione delle capitolazioni. Un lato speciale della questione consiste nella entità della lesione che la soppressione delle capitolazioni arreca agli interessi italiani. L'Italia ha in precedenza fatto dichiarazioni, assunto impegni in materia di soppressione di capitolazioni. Si ricorda infatti che, all'epoca del trattato di Losanna, l'Italia dichiarò che avrebbe rinunciato alle capitolazioni allorchè vi avesse rinunciato un'altra Potenza. Si ritiene generalmente che la Turchia si sarà messa in regola con tale condizione prima di sopprimere le capitolazioni. Si suppone, pertanto, che la Nazione che ha rinunziato spontaneamente alle capitolazioni sia stata la Germania oppure l'Austria.

La Turchia è, nel periodo attuale, in perfetto accordo colle due Potenze della Triplice Alleanza, a vantaggio delle quali si diceva anzi che avrebbe mobilizzato. La soppressione delle capitolazioni è, pertanto, ritenuta un atto di ostilità che la Turchia compie a danno delle Potenze della Triplice Intesa.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il colpo di mano della Turchia, osserva:

« La Turchia ha voluto distruggere i trattati che la legavano da tempo immemorabile agli Stati civili. E' una prima conseguenza della guerra mondiale e un'altra sorpresa, che non riuscirà certo gradita a nessuno degli Stati che vedono lesi i loro interessi nell'Estremo Oriente. La Turchia ha creduto propizio per i suoi disegni il momento presente, mentre i principali interessati sono tutti impegnati in un grande cimento: ma non è difficile prevedere che nessuno si acquieterà al colpo di scena della Turchia. Che cosa infatti dà in compenso la Porta? Promette delle riforme, ma in quale misura, con quale spirito? Senza voler negare alla Turchia un criterio di giustizia, basta osservare che le differenze della procedura sono inconciliabili. Rinuncierà la Porta al suo diritto mussulmano e ai suoi metodi? Non è credibile. E allora, quale garanzia essa offrirà ai Paesi che essa priva di un privilegio, come essa dice, ma che è una garanzia? Le conseguenze di questo proposito della Porta, — conclude il *Giornale d'Italia* — sono di tale importanza per tutti i belligeranti, così per l'Austria come per l'Inghilterra, per la Francia come per la Germania, per la Russia come per gli Stati balcanici, che si possono prevedere fin d'ora nuove complicazioni ».

La *Tribuna* giudica gravissimo il provvedimento della Turchia, poichè straccia con un colpo di mano le immunità secolari di cui godevano gli stranieri. La *Tribuna* prevede le proteste delle Potenze.

Le ostilità nel Belgio

La sconfitta dei tedeschi a Termonde

Le truppe germaniche non entreranno in Gand

(Servizio speciale della STAMPA)

Bordeaux, 10.

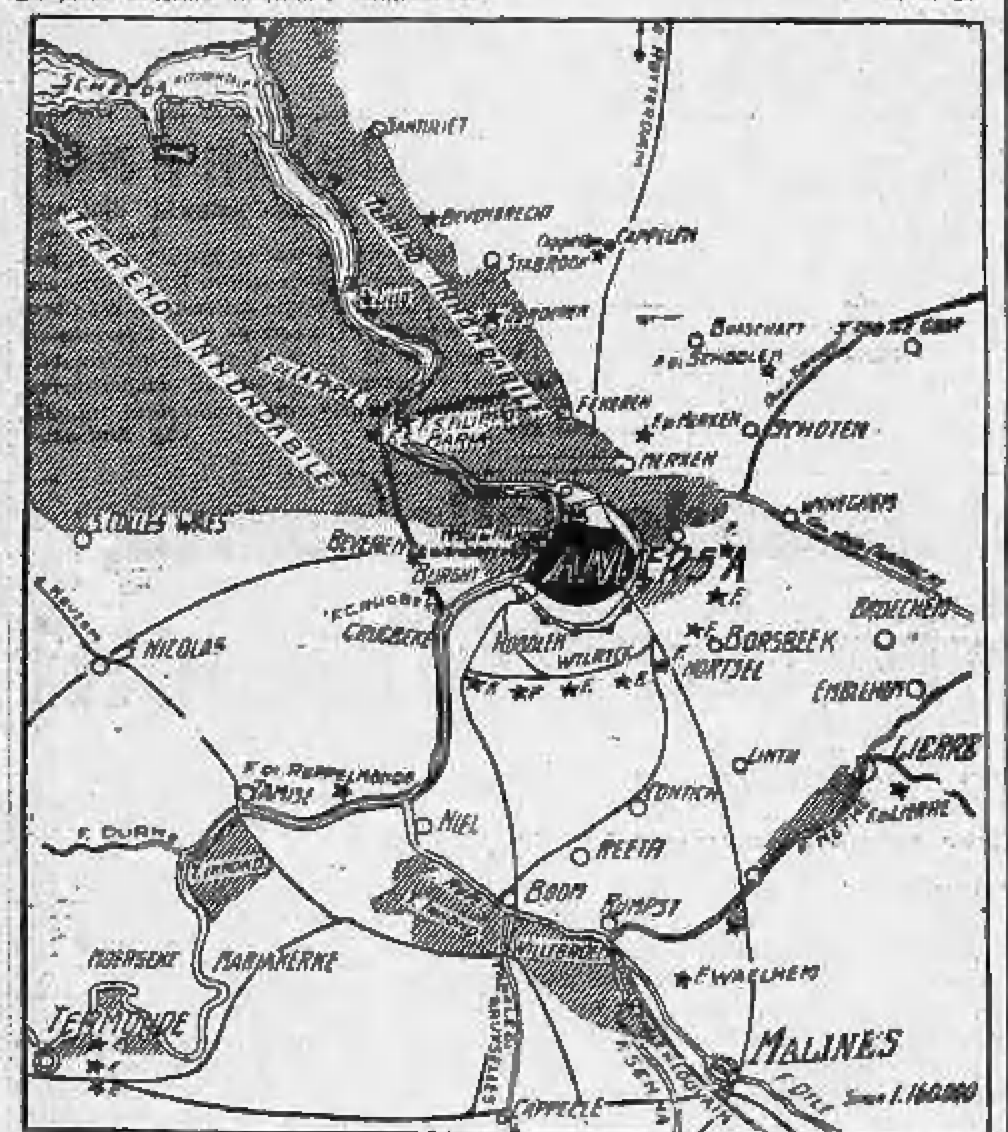
Mentre si svolge, frazionata in episodi numerosi e sanguinosi, la grande battaglia, altri minori fatti d'arme sono segnalati dal Belgio. Non è senza gravi fastidii che i tedeschi si sono lasciati alle spalle un esercito animoso e ancora saldo e compatto, quale è quello di Re Alberto. Se i tedeschi hanno ritirato le truppe da alcune città, e Bruxelles stessa è ormai scarsamente presidiata, non si può dire finita l'ostilità fra belgi e tedeschi. Dovunque due nuclei entrino in contatto, il conflitto scoppia violento, e i belgi, che prevedono la possibilità di scontrarsi in un nemico molto superiore, traggono partito da ogni occasione loro favorevole; in questo lavoro i soldati sono mirabilmente aiutati dalla popolazione, la quale odia i tedeschi, e non è necessario che vi dica in quale misura.

Si apprende uno stratagemma notevolissimo che ha reso enormi servigi ai belgi, nella battaglia di Termonde, svoltasi qualche giorno fa, fra belgi e tedeschi, e di cui certo avrete avuto notizia. Come è noto, i terreni inondabili sono vastissimi nel Belgio; di cui [illegible] sono stati anzi, direi preparati dalle truppe specialiste dell'esercito, ad essere inondati in un certo modo e per un certo tempo, a scopo [illegible] puramente strategico; le acque immesse in questi terreni, nelle zone meglio adatte alla difesa del Belgio, non vi debbono stagnare: poichè, assorbite dal terreno, scomparirebbero abbastanza presto; un'inclinazione prestabilita del piano consente un lento e continuo scorrere delle acque dalle dighe verso i fiumi, rendendo così assolutamente impraticabili e pericolose immense zone. Larghissimi terreni inondabili sono a nord ovest di Anversa, sulle rive destra e sinistra della Schelda.

Si intende che l'inondazione è un'operazione tutt'altro che facile, e che è ordinata soltanto in casi speciali dal comando militare. La necessità dell'inondazione apparve alle autorità di Termonde quando, svolgendosi la battaglia, i tedeschi furono attirati nella zona inondabile, che si stende a nord-est di Termonde, e alla confluenza della Durme con la Schelda. Durante un ripiegamento l'inondazione sorprese l'esercito tedesco. Le artiglierie si impantanarono, i carriaggi restarono immobili mentre gli uomini e i cavalli cercavano scampo nella fuga. Si videro scene orribili; la cavalleria sostò un poco per dare agio ai soldati di fanteria di montare anch'essi sul dorso dei cavalli; ma l'inondazione crescente consentì a ben pochi di salvarsi. Le unità tedesche che riuscirono a trarsi più presto dal terreno inondabile, cercarono scampo nella regione di Mariakerke; ma qui furono inseguiti dai belgi che li spinsero sulla riva destra della Schelda, ove, alla confluenza del fiume v'è un altro vastissimo terreno inondato.

Le perdite tedesche furono notevolissime: il materiale di guerra, le munizioni da bocca e da fuoco abbandonate sul posto sono considerevoli. Si calcola che circa duemilacinquecento tedeschi, specialmente artiglieri, abbiano trovato la morte nel terreno di Termonde.

E. C. B.



"I tedeschi nel Belgio non distrussero se non quando vi furono costretti,,

Berlino, 10.

La Nord Deutsche Allgemeine Zeitung pubblica una descrizione del signor Helferich, direttore della Deutsch Bank, delle condizioni in cui si trova il Belgio: «Alcune località sono completamente distrutte, in parte a causa del bombardamento, in parte a causa degli attacchi a tradimento, avvenuti dopo la capitolazione pacifica. Al contrario, la grande città industriale di Verviers è completamente intatta; la stessa Liegi non presenta in alcuni punti traccie di guerra. Tra Liegi e Tirlemont le nostre truppe si avanzarono sopra un largo fronte, ma l'aspetto della regione è come se esse non avessero nemmeno toccato il suolo. In nessuna parte si ha l'impressione che le nostre truppe abbiano bruciato e distrutto senza bisogno. La stessa Tirlemont è completamente incolume.

«A Lovanio, i soli quartieri distrutti furono quelli in cui avvennero aggressioni e tradimenti e lotte nelle vie. Le nostre truppe salvarono quanto poterono.

«A Bruxelles non fu toccato una solo degli abitanti, i cui beni furono rispettati anche durante le requisizioni fatte dalle truppe. Tutto ciò che viene acquistato da ciascun soldato è pagato in contanti.

«La grande regione industriale di Charleroi è stata quasi completamente risparmiata; tutte le officine sono intatte. Nella valle della Mosa, Dinant è completamente distrutta, perchè, malgrado la capitolazione pacifica, le nostre truppe furono, dopo parecchi giorni di soggiorno, attaccate a colpi di arma da fuoco da ogni parte dagli abitanti. Per la stessa ragione fu necessaria la distruzione per la maggior parte della città di Andenne e di altre località della valle della Mosa, per violazione delle leggi di guerra.

«L'impressione generale è che i Tedeschi non distrussero che in quei luoghi, ove la dura necessità della guerra lo richiese, o quando la condotta degli abitanti rese inevitabili le più severe rappresaglie».

(Agenzia Stefani)

Due signore svedesi confermano i maltrattamenti dei belgi ai tedeschi feriti

Berlino, 10.

I giornali hanno da Stoccolma: «Due signore svedesi, a proposito delle crudeltà dei belgi sui feriti tedeschi, scrivono nel Dagens Nyheter che, essendo tornate a Stoccolma in questi giorni, dopo un soggiorno in una piccola stazione balneare non lontana da Aquisgrana, hanno potuto vedere di persona quali atrocità i belgi, e specialmente le donne, hanno commesso contro i feriti tedeschi». (Ag. Stefani).

I tedeschi non entreranno nella città di Gand

Londra, 10.

Secondo i giornali, il borgomastro di Gand avrebbe concluso a Oordeghem un accordo con lo Stato Maggiore tedesco onde evitare l'entrata delle truppe nemiche in città. A termini di questo accordo, le guardie civiche attualmente a Waereghem dovrebbero, a quanto si dice, rientrare a Gand per esservi disarmate e le autorità municipali prenderebbero a proprio carico gli approvvigionamenti delle truppe tedesche del distretto.

I tedeschi continuano a ritirar le truppe dal Belgio

La Germania fa appello alle riserve?

BORDEAUX, 10, ore 9.30.

Le Autorità militari di Liegi hanno proibito agli abitanti di uscire di casa durante tre giorni. Si suppone che i Tedeschi vogliano così facilitare la partenza delle truppe, incominciata da parecchi giorni. I marinai sorvegliano le ferrovie tedesche, la qual cosa indica che ormai la Germania fa già appello alle sue riserve.

A Namur, i guasti e le devastazioni sono veramente notevoli. Il Municipio ed altri edifici sono stati quasi completamente distrutti. Una parte della cittadella è saltata in aria.

Un inglese, che abita a Bruxelles, fa questa narrazione, pubblicata dal «Daily Mail»: «I Tedeschi esercitano un vero regno del terrore nella Capitale dei Belgi. Gli ufficiali provocano continuamente i cittadini, che si mantengono dignitosamente calmi. I Tedeschi dimostrano una arroganza veramente senza precedenti».

E. d. S.

Le proteste italiane per la distruzione di Lovanio

Roma, 10, mattino.

La protesta, promossa da un gruppo di giornalisti italiani, contro la distruzione della città di Lovanio, ha procurato e continua a procurare alla Legazione del Belgio valanghe di lettere, cartoline, telegrammi e ordini del giorno di adesione alla protesta stessa. Sono finora oltre ottomila le adesioni e alcune di queste provengono da piccoli Comuni di campagna. Si annuncia che, al momento della sua partenza da Roma dopo il Conclave, venne presentato al cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, un indirizzo portante oltre quattromila firme di persone appartenenti ad ogni classe di cittadini, che incaricavano il venerando porporato di portare al Governo del suo paese la protesta e la condanna contro il barbaro invasore. L'indirizzo era racchiuso in un semplice astuccio di cuoio. Sull'astuccio erano stampate a caratteri dorati queste parole: «Ai fratelli del Belgio, la nostra ammirazione». Il primo firmatario dell'indirizzo è stata un'alta personalità dell'aristocrazia romana.

L'entusiastica accoglienza dei parigini al cardinale Mercier

Parigi, 10, sera.

Il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, è arrivato qui a Parigi ieri sera da Roma col cardinale Amette, arcivescovo di Parigi. Una folla immensa attendeva l'eminente porporato belga, del quale si conosce l'energico contegno tenuto a Roma contro la pressione esercitata dall'ambasciatore austriaco. Quando apparve, dal pubblico partirono, sotto la tettoia della stazione, grida di: «Viva il Belgio, viva il cardinale Mercier!».

Il cardinale rispondeva al saluto con evidente commozione. Egli narrò che durante tutto il percorso dalla stazione al suo alloggio la folla gli dimostrò lo stesso entusiasmo e soggiunse: «Voglio assolutamente raggiungere, nel minor tempo possibile, i miei poveri fedeli così provati dalla guerra. Viaggerò per mare, se sarà necessario, ma senza perdere un minuto di tempo. Voglio essere al loro fianco». E di fatto il cardinale Mercier, dopo di avere passata la notte all'arcivescovado di Parigi, è partito dalla stazione del Nord stamane, sempre acclamato entusiasticamente dalla folla.

Lettere di soldati...

Basilea, 9.

Vivono in Svizzera migliaia di famiglie tedesche. Hanno tutte i loro figli in guerra. Attendono ogni giorno le liste senza fine che il Consolato germanico dirama sulle perdite nelle battaglie ingaggiate; cercano avidamente ogni giorno su questi lugubri giornali il nome del padre, del fratello, del figlio, e la scena dolorosa si rinnova, si rinnoverà nell'attesa delle notizie angosciose: N. N. fuciliere, 12.o reggimento, sede in Karlsruhe, è caduto il giorno 17 in un attacco alla **fortezza X.**

Tutte queste famiglie, non avvolte come in Germania dal potente sentimento della solidarietà nazionale, hanno una tragica vita d'attesa silenziosa e tremante.

Ho avuto la fortuna di leggere lettere di combattenti. Esaminando questi fogli sgualciti, scritti a matita in pochi istanti di riposo dopo uno scontro sanguinoso, tra il gemito dei feriti ed il profilarsi dei cadaveri, v'assale un senso profondo di commozione. Queste lettere subiscono otto, dieci giorni di ritardo; chi le scrisse forse a quest'ora è già caduto, oppure agonizza abbandonato in qualche campo lontano in terra nemica.

Vi traduco brani di alcune lettere, vi danno un'idea immediata delle impressioni dei combattenti.

In Alsazia nello zaino d'un soldato tedesco è stata trovata questa lettera: «Il sottoscritto prigioniero a Mulhouse prega di trattare benevolmente il latore della presente qualora egli cadesse prigioniero e ferito nel campo francese. Noi siamo stati ricevuti molto bene in Germania, spero che in Francia avverrà la stessa cosa per i nostri nemici. — *Paul Lenoir*, 57.o regg. fanteria».

Impressionante questa lettera d'un ufficiale aviatore che vola durante una battaglia sul campo di Sédan.

«*Caro padre*,

«Partii il 22 mattino con un cielo nebbioso col tenente Y... Verso Sédan si osserva il movimento delle truppe nemiche. Sulle contrade di Betrix, avvolte dalle nubi, sono costretto a discendere a mille metri. Sotto di noi avanza un'intera divisione nemica. Le palle turbinano attorno l'areoplano. Il tenente Y colpito impallidisce e s'abbatte. Il motore non funziona più. L'areoplano perde l'equilibrio, da un momento all'altro possiamo precipitare. Discendiamo. Il mio compagno è morente colpito da una palla alla fronte. Sento improvviso un colpo violento al viso. Il sangue mi vela gli occhi. Sul volere vince la volontà. Riesco a guidare ancora l'areoplano, ma alcuni secondi dopo cado tra le file nemiche. I pantaloni rossi mi circondano. Afferro la pistola. Ma una baionetta m'è puntata al petto. Un ufficiale francese accorso grida: lasciatelo, è un valoroso.

«Sono condotto dal comandante della divisione che m'interroga. Come prigioniero di guerra sarò trasportato a Parigi, ma indebolito per il sangue perduto rimango coi soldati nemici. Un solo pensiero mi turba: quello della fuga. Odo lontano tuonare il cannone del mio Imperatore. Il suo ruggito si fa sempre più vicino. Le prime granate incominciano a cadere nel campo. I francesi si precipitano per la difesa. Approfitto della confusione per sottrarmi alla sorveglianza nemica. Mi nascondo dietro una siepe, più tardi riabbraccio i fratelli combattenti...».

Dal campo belga (ore 6,45 del mattino). *(Lettera d'un ufficiale)*.

«... [illegible] la lotta attraverso il cannocchiale. Il nostro fuoco è inefficace. «Mirate tranquilli. Voi tirate troppo lontano». Vedo due mantelli neri [illegible] nella sabbia. Laggiù verso sinistra il mio compagno [illegible] è mortalmente ferito, a destra i nostri uomini sono esposti ad un fuoco violento. I belgi sparano da una superba posizione. Mi sollevo per correre in aiuto d'un amico, ma una palla mi colpisce al petto. Sento la bocca piena di sangue. Gli occhi mi si velano. Accompagnato da un soldato raggiungo un posto di medicazione. Attorno non si sente che il fischiare delle palle, non si vedono che dei cadaveri. Quanti sono? Trecento, cinquecento, mille?...

***

Il soldato! Ecco l'unico *reporter* delle guerre moderne!».

g. d. f.

Le generose dichiarazioni di un ex-bersagliere che combatte per la Francia

Parigi, 10, sera.

Parecchi giornali parigini pubblicano, commentandola con espressioni di viva simpatia, una lettera che un volontario italiano, certo Giuseppe Fantoni, arruolatosi tra i cacciatori a piedi, ha inviato alla «Ligue des Amitiés françaises» di Grenoble.

La lettera, tra l'altro, dice: «Quando voi avete avuto la nobile e generosa iniziativa di costituire una legione italiana per difendere la giusta causa della Francia, credo di non essere venuto ultimo ad iscrivermi. Se poi non ho risposto all'appello, gli è che mi sono recato alla frontiera e con uno stratagemma sono riuscito a farmi accettare nel Corpo scelto dei cacciatori a piedi. Sono partito il 3 agosto da Parigi per non perdere il mio posto di onore agli avamposti.

«Il tempo è passato velocemente e sarà presto un mese che dimostro qui come un vecchio bersagliere non è indegno di battersi sotto la gloriosa bandiera dei cacciatori a piedi. Io credo fermamente che farò onore alla nostra patria e mostrerò che gli Italiani sanno battersi e morire per la Francia, nazione grande e generosa. Noi ci ricordiamo ch'essa ha versato il sangue per noi e dobbiamo provarle che oltre il coraggio, abbiamo sentimenti di gratitudine. Un solo dolore provo la sera quando tutti i colleghi ricevono lettere e io no, e tuttavia mio padre e mia sorella sono vivi: ho laggiù, sotto il cielo azzurro d'Italia, anche sorelle molto amate e che m'amano e nessuna notizia ricevo da loro. Vi sarò però molto grato se vorrete chiederne notizia al [illegible] console».

Nello scacchiere orientale della guerra europea

Radom, nella Polonia russa, occupata dai tedeschi

Vienna, 10, sera.

I giornali ricevono da Cracovia: «Le truppe russe hanno lasciato il 26 agosto Radom, a sud-ovest di Iwangorod e vi sono rientrate il 27 agosto mattina, con 2000 uomini. Però, essendosi sparsa la notizia che le truppe tedesche si avvicinavano, uno spaventevole panico s'impossessò dei russi, i quali lasciarono in gran fretta e in disordine la città. La fanteria russa si arrestò a sei verste al di là di Radom; allorchè comparvero pattuglie di cavalleria russa, la fanteria russa credette che fossero pattuglie nemiche e le accolse a fucilate. I russi avrebbero molti morti e feriti. I tedeschi occuparono il 29 agosto Radom. Il comandante tedesco liberò 18 detenuti politici, tra cui 2 donne».

L'Imperatore ha conferito ai comandanti di esercito Auffenberg e Dankl, i quali condussero le loro eroiche truppe alla vittoria presso Komarow e Krasnik, la Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo con la decorazione di guerra; al maggior generale Pongracz la Croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo per l'eroica azione coronata da successo contro il Montenegro.

Radom, città della Polonia russa a sud di Varsavia.

L'importanza dell'occupazione

Berlino, 10.

La Kolnische Zeitung scrive che l'offensiva tedesca nella Polonia russa continua: «Le truppe tedesche hanno occupato Radom, capoluogo dell'omonimo circondario russo.

«Il giornale dice che quest'occupazione ha molta importanza, non soltanto perchè costituisce un nuovo passo dell'avanzata tedesca, ma anche perchè dimostra completamente raggiunto il contatto e la cooperazione delle forze tedesche con le forze austro-ungheresi in territorio russo. L'ala destra tedesca — secondo il giornale — che marcia in Russia è già in contatto con l'ala sinistra austro-ungarica. Le altre forze tedesche che avevano occupato Petrikow e Lodz avanzano pure ed hanno raggiunto la Vistola, cosicchè l'ala sinistra tedesca già si approssima alla Vistola ed il primo contatto col nemico deve già essere avvenuto.

«Questa notte è giunta la conferma ufficiale di un altro combattimento, nel quale le truppe provenienti dalla Slesia hanno battuto i russi, facendo prigionieri mille soldati della guardia russa del Corpo e del terzo Corpo d'armata del Caucaso. Il comunicato dice che si tratta di truppe della guarnigione di Varsavia, dove la settimana scorsa furono mandate appunto truppe della Guardia da Pietroburgo.

«Secondo i giornali berlinesi di stamane, pare sia imminente una vasta, violenta offensiva tedesca sopra la Vistola, che influirebbe molto anche sulla lotta che l'esercito austro-ungarico del generale Dankl ha impegnato attorno a Lublino».

Nella nuova battaglia di Leopoli l'offensiva è stata presa dagli austriaci

Vienna, 9.

I corrispondenti particolari dei giornali telegrafano che nella battaglia cominciata ieri presso Leopoli, le truppe austro-ungariche hanno preso l'offensiva. (Ag. Stefani)

L'avanzata dei Serbi sul territorio austriaco

NISCH, 9. (ufficiale).

Le nostre truppe hanno passato la Sava tra il 5 e il 8 settembre e si avanzano in modo soddisfacente sul territorio nemico.

Uno dei nostri distaccamenti, che ha tentato di passare la Sava, a est di Mitrovitza, ha incontrato una forte resistenza dinanzi a forze nemiche molto superiori ed è stato costretto a ritirarsi. In tali condizioni, una parte di questo distaccamento è stato catturato con un po' di materiale da guerra, presso Belgrado.

Un piccolo distaccamento ha passato la Sava, su territorio nemico.

Gli eserciti serbo e montenegrino hanno preso Foicha e hanno respinto il nemico sulla sponda sinistra della Drina. Il tentativo del [illegible] passare la Drina, presso la [illegible] con la Sava, è completamente [illegible] grandi perdite da parte [illegible] (Ag. Stefani).

Un[illegible]mentita serba

Nisch, 10.

Le [illegible] datate da Sofia, secondo le quali [illegible] sulla ferrovia presso Koeprulu è [illegible] completamente distrutto, sono prive [illegible] fondamento. (Ag. Stefani).

Monitore austriaco affondato dai mortai serbi a Belgrado

BELGRADO, 9.

Un violento combattimento di artiglieria si è impegnato stanotte ed è durato fino all'alba. Un monitore austriaco, che aveva subito gravi avarie è affondato sotto il fuoco dei mortai serbi. Il fuoco dura ancora intensissimo nella parte superiore di Belgrado. (Agenzia Stefani).

Lo Zar sul campo di battaglia?

Quali sono i generali russi più stimati

Roma, 10, notte.

Sulla possibile partecipazione dello Zar alle operazioni di guerra e sui generali che ad esse partecipano, il *Giornale d'Italia* riceve le seguenti informazioni:

«Non è escluso che, a guerra avviata, lo Zar possa porsi a capo del suo esercito e la forza morale sarebbe senza dubbio grande e bilancerebbe la presenza del Kaiser al campo tedesco. Per tanto il comandante supremo resta sempre il Granduca Nicola Nicolajevitc, il gigante dai capelli grigi, al paragone del quale lo Zar pare un bambino. Però la direzione effettiva delle operazioni, sia parziali, sia generali, è data ad altri. Fra i meglio quotati dei comandanti di compartimento militare il più considerato ed il più popolare è il Rennenkampf, di origine non russa come lo mostra il cognome. E' uscito dalla scuola di Helsingfors. Viene dalla cavalleria e si distinse per energia, rapidità e capacità di conquistarsi la fiducia e la piena obbedienza dei soldati nel 1900-1 nella spedizione internazionale in Cina e nella guerra russo-giapponese. E' da un anno comandante del compartimento militare di Wilna e si dice che a lui si debba molto dell'attuale buona preparazione. Benchè la sua attività si sia svolta specialmente nell'Estremo Oriente, si assicura che la sua conoscenza del confine occidentale è ottima, avendo egli disimpegnato anche nei primi tempi della sua carriera cariche importanti nello stato maggiore di quel compartimento di Varsavia.

«Viene in seguito l'Ivanoff, proveniente dall'artiglieria, distintosi nella guerra russo-turca del 1878 e nella grande guerra russo-giapponese, dove i Corpi da lui successivamente comandati opposero una meravigliosa resistenza ai giapponesi che per essa si trovarono sovente nella impossibilità di raccogliere il frutto della vittoria. Comanda il dipartimento di Kiew, uno dei primi quattro mobilitati.

«Il generale Nikitin comanda il compartimento di Odessa. Proviene anch'egli dall'artiglieria e nel 1877, come capitano, decise coi suoi cannoni della battaglia di Aladjan-Deve-Boina. Prese parte alla difesa di Porth Arthur.

«Il generale Gislingki è di origine ebrea. Attualmente è governatore generale e comandante del dipartimento di Varsavia. E' un uomo studioso ed uno degli strateghi più in vista dello Stato maggiore russo di cui è anche stato capo per due anni. Si distinse soprattutto per un brillantissimo studio sulla guerra ispano-americana e la capo dello Stato maggiore di campo nell'Estremo Oriente nel 1904. La sua competenza e la sua conoscenza del confine occidentale è indiscussa. Per le cariche occupate ha avuto campo di dimostrare che alla sapienza tecnica congiunge eguale capacità di comando in guerra.

«Questi sono gli uomini con i quali debbono fare i conti i generali tedeschi ed austriaci».

L'importanza della fortezza di Nicolajeff

Londra, 9.

Un telegramma da Petrograd al Morning Post *dice che la fortezza di Nicolajeff presa dai Russi è una piazza forte delle più considerevoli dell'Austria. Era munita di tutti i moderni mezzi di difesa. La fortezza domina il fiume Dniester e la sua presa dimostra l'energia dell'avanzata russa in direzione dell'ovest della Galizia.*

A Bordeaux si crede che l'Austria sia costretta a far la pace fra quindici giorni

Londra, 10, mattino.

Un dispaccio al Daily Chronicle *da Bordeaux riferisce: «L'opinione colà diffusa nelle sfere ufficiali è che l'Austria sarà costretta alla pace fra una quindicina di giorni».*

MARCELLO PRATI.

L'Inghilterra ha ricostituito il blocco balcanico contro la Turchia

Roma, 10, mattino.

Il Corriere d'Italia riceve da Bucarest: «Fra la Rumania, la Bulgaria e la Grecia è stata sottoscritta un'intesa che potrebbe avere valore di un patto di alleanza vero e proprio. Scopo di questo accordo sarebbe quello di fronteggiare un'eventuale azione militare della Turchia a favore della Germania e dell'Austria. Sarebbe stata la diplomazia inglese quella che avrebbe persuaso la Bulgaria a mutare il suo atteggiamento favorevole alla Germania».

Appendice della Stampa (18

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— Sì. Verso le 10 di sera, sarò sotto il Castello col cadavere preso a Parigi dal dottore Chanet.

Questa trasmissione era durata più di due ore, poichè Pietro Dormeil aveva manovrato lentamente perchè nulla sfuggisse al conte.

Quando ritornò abbasso, nella sua camera, dopo aver rimesso a posto le due mattonelle ed avere tirato rapidamente su carta al bromuro alcune copie delle fotografie, incontrò nel corridoio Borès, al quale augurò la buona notte, rinnovandogli la promessa che all'indomani gli avrebbe consegnato alcune splendide prove fotografiche.

Lasciando il falso tenore, Borès salì senza rumore nella torretta con lo scopo di verificare, per uno scrupolo di coscienza, secondo le istruzioni formali del dottore Dupallon, se il suo prigioniero non preparasse qualche complotto, ma non trovò nulla di anormale. L'apparecchio fotografico era sulla tavola e le prove fotografiche erano a bagno in una bacinella.

— Almeno con questo signor Carsy rimango tranquillo! — mormorò Borès. — Se non avessi il timore di scoprire quell'animale di Dormeil in qualche angolo non mi romperei troppo il cervello!

Ridiscese per verificare la chiusura delle porte ed andò a coricarsi.

Nella sua camera Pietro Dormeil aveva tirato fuori dalla valigia una piccola matassa di quel filo che si adopera per le suonerie elettriche, lo adattò ad un piccolo apparecchio nichellato, pose il tutto sotto il suo guanciale, si assicurò che la porta fosse ben chiusa e si coricò tranquillamente.

CAP. XVIII.

L'indomani era domenica. Qualcuno che avesse osservato Carsy il buon mattino in un angolo della terrazza, sarebbe stato certamente molto sorpreso ed avrebbe potuto creder che l'eccellente tenore fosse diventato pazzo. Con un fazzoletto egli aveva cominciato ad attirar l'attenzione di un individuo male in arnese, seduto sul ciglio della strada di Tancarville, poi quando costui si era alzato incuriosito, egli aveva gettato una moneta d'oro tanto abilmente da fargliela cadere quasi ai piedi.

L'uomo raccolse la moneta con stupore e se la mise in tasca. Subito dopo un'altra moneta cadde sulla strada, poi una terza che [illegible] intascò con soddisfazione non dis[illegible].

L'uomo alzò quindi il capo verso il terrazzo e togliendosi il berretto lo tese ironicamente verso Dormeil.

Questi gli indicò che doveva avvicinarsi alla base del massiccio, ciò che l'altro fece con tutta premura. Allora il falso tenore levò dalla tasca del suo soprabito il piccolo strano apparecchio che aveva preparato la vigilia, vi attaccò un biglietto da cento lire e lo fece discendere con tutta precauzione lungo la scarpata, svolgendo gradatamente il filo.

L'apparecchio scese fino all'uomo, il quale si affrettò ad intascare il biglietto. In seguito guardò curiosamente l'apparecchio e scoprì probabilmente il suo uso perchè lo accostò alla bocca dicendo:

— Pronto! Vi ringrazio, signore. Se ci sono altri biglietti da cento, mandateli pure senza timore. Che cosa devo fare per servirvi?

Pietro Dormeil, con l'aiuto di quel piccolo telefono tascabile, era entrato in comunicazione proprio con lo spione, che Borès aveva messo sulla strada di Tancarville.

— Ascoltatemi, brav'uomo — disse Dormeil, — siete disposto a guadagnare cinque mila lire?

— Lo credo bene, mio principe! Per un prezzo simile, mi deciderei a lavorare, se non si trattasse di un lavoro pesante. Che cosa devo fare?

— Prima di tutto chiudere gli occhi su ciò che potrete vedere uscire dal castello.

— Non è una cosa difficile.

— Poi non dire nulla a colui che vi ha messo in vedetta.

— Ah! voi sapete?...

— Evidentemente! Il signor Borès vi ha messo a sorvegliare la terrazza.

— Precisamente; ad uno scudo al giorno. Ma di fronte a cinque mila lire non esito affatto! Passo al servizio di controspionaggio; se c'è qualcosa da fare sono il vostro uomo e vi servirò bene, ve lo assicuro perchè ho il presentimento che siete un galantuomo.

— Benissimo. Allora vi farò scendere subito cinquecento lire, come primo acconto delle cinque mila che potrete intascare giovedì sera, alle dieci.

— Non è uno scherzo?

— Le tre monete d'oro ed il biglietto da cento che vi ho mandato dianzi sono la prova migliore che si tratta di una cosa seria.

— Penso infatti che non gettate i «luigi» sulla strada, nella speranza che nascano.

— Come vi chiamate, amico mio?

— Fortunato.

— Perfettamente; voi siete un brav'uomo: qualcuno deve già avervelo detto.

— E' ridicolo chiamarsi Fortunato un individuo che di solito stenta di fame, non vi pare?

— Io muterò la vostra situazione per sempre.

— Davvero? Allora, padrone, sono per voi corpo ed anima.

— Ricordatevi bene ciò che adesso vi dirò.

(Continua)

Mentre si combatte da Parigi a Verdun

Il probabile piano del generale Joffre

Le diverse tendenze dei due eserciti

L'azione che si sta svolgendo sulla fronte settentrionale del teatro di guerra francese attrae maggiormente la nostra curiosità di spettatori disinteressati (ci si perdoni la qualifica), ed è quindi da quella parte che riteniamo opportuno di rivolgere anzitutto la nostra osservazione per trovare buon argomento a quelle considerazioni che ci dichiarammo volonterosi di esporre.

Nel coordinamento delle operazioni in corso sul teatro di guerra occidentale, noi fino ad ora fummo naturalmente portati a seguire essenzialmente l'azione tedesca: e diciamo naturalmente, sia perchè le notificazioni che ci erano fatte riguardavano in modo più evidente le armate tedesche avanzanti dal Belgio — tanto che la situazione delle forze anglo-francesi ci rimaneva troppo celata per consentirci qualche commento — sia perchè è umano, almeno militarmente, di vestirsi preferibilmente dei panni dell'offensore piuttosto che di quelli del difensore: non già per recondito sentimento di vanagloria, ma per la spontanea attrattiva destata dalle maggiori difficoltà che, in massima, trovansi disseminate sulla via dell'offensore. Oggi invece, come più avanti spiegheremo, l'attrattiva maggiore si rivolge al campo francese ed è perciò su questo principalmente che appoggerà il nostro ragionamento.

⁂

L'altro ieri, quando dalle ultime notizie giunte potevamo desumere solamente un arresto temporaneo nell'avanzata dell'ala destra tedesca, provocato direttamente da una puntata controffensiva proveniente da Parigi, noi dubitammo che ancora non si trattasse dell'inizio di una vera battaglia, ma di una nuova resistenza opposta dai francesi allo scopo di continuare a guadagnar tempo. Purtuttavia non ci nascondemmo la difficile situazione in cui venivano a trovarsi quelle armate tedesche a motivo delle esposte e minacciate loro linee di comunicazioni tuttora svolgentisi a nord e attraverso il Belgio. Oggi, per le successive comunicazioni ufficiali fatte da Londra e da Parigi — e per gli stessi comunicati tedeschi — oggi noi siamo condotti a ritenere che, fra il campo trincerato di Parigi e Verdun, i francesi abbiano impegnata una vera e decisiva battaglia campale, quella battaglia, cioè, che sul teatro di guerra in esame era tuttora attesa. E ripensando a come l'avanzata dell'ala destra tedesca abbia potuto precedentemente effettuarsi senza incontrare potenti e tenaci resistenze nemiche, neppure sulla prestabilita linea di difesa La Fère-Laon-Reims, ci sembra logico di concludere che la battaglia che ora sarebbe impegnata corrisponderebbe perfettamente all'esecuzione di un preordinato e sistematico piano d'operazioni francese inteso a sconvolgere nelle migliori condizioni quello tedesco.

Quale esattamente sia questo piano d'operazioni e come precisamente esso sia stato messo in esecuzione noi certamente non sappiamo ora, nè potremo saperlo che molto tempo dopo la cessazione della guerra. Possiamo tuttavia tentare, sulla base degli elementi noti di spiegarcelo in qualche modo sulle linee generali, bene inteso. Oltre agli elementi noti derivanti dalle operazioni finora svoltesi, potranno riuscirci utili elementi quelli che scaturiscono dalle fiorenti letterature militari, tedesca e francese, le quali non possono a meno di palesare le diverse tendenze dei due eserciti e, in certo qual modo, anche le rispettive preparazioni e condotte di guerra. Là dove vedremo la perfetta collimazione dei due differenti ordini di elementi potremo con maggiori probabilità cogliere nel segno.

⁂

Da molto tempo la Francia era convinta che, nel caso di guerra contro la Germania, questa si sarebbe tenuta sulla difensiva verso la Russia, mentre che offensivamente, e cioè con le sue maggiori forze, si sarebbe scagliata contro di lei.

Da molto tempo la Francia aveva potuto valutare la superiorità del suo probabile esercito nemico, e quindi il suo piano di guerra — oltre che la sua politica — doveva essere elaborato in guisa da distruggere quella superiorità.

La Francia infine erasi da molto tempo abituata a considerare, sempre nel caso di guerra con la Germania, le sue frontiere terrestri estese a quelle del Lussemburgo e del Belgio.

In relazione a quest'ultima premessa, e poichè da taluno abbiamo inteso discuterla, ci piace riportare un solo periodo che stralciamo dalla pubblicazione comparsa nel 1910 «*Vers la bataille*» del capitano francese Becker: in questo caso ci sembra tanto più valida l'affermazione, quanto meno elevata è l'autorità che la pronuncia:

«Le plan fondamental de l'armée française a vraisemblablement envisagé, dans le cas d'une guerre avec l'Allemagne, l'appoint exact de l'alliance russe, l'attitude probable de l'Angleterre, celle de l'Italie, *enfin les conséquences d'une violation éventuelle des territoires neutres voisins.*»

Nessuna sorpresa alla preparazione militare della Francia ha quindi potuto, a nostro avviso, procurare lo scoppio della guerra attuale.

Consideriamo ora la seconda delle nostre affermazioni, poichè sulla prima non è certo il caso di discutere. Il piano di guerra francese doveva tendere a distruggere la superiorità del nemico, abbiamo detto; ed ora aggiungiamo, a chiarimento, a distruggerla prima della battaglia campale. Ma come è ciò possibile? Qui non si tratta nè di distruzione materiale nè di superiorità assoluta, si tratta bensì di agire in modo che la massa del nemico non possa presentarsi intiera alla battaglia, ossia che per la battaglia non possa essere messa in valore quella parte almeno che al nemico dà la superiorità assoluta. E questo piano di azione può essere favorito dal terreno o dalla manovra.

La storia è ricca di esempi in proposito e, a nostro parere, anche i tedeschi nella Prussia orientale hanno operato in questo senso quando recentemente hanno inflitto ai russi la sconfitta di Ortelsburg. Ma l'esempio storico più grandioso, che meglio calza al nostro discorso, e che a tutti è noto, è la campagna napoleonica del 1812 in Russia: sfumata la leggenda che dava l'armata di Napoleone distrutta dai rigori dell'inverno russo, è rimasto il fatto che quella distruzione fu nella maggior parte dovuta alla continua marcia in avanti in condizioni disastrose di rifornimento.

Non sono certamente del tutto simili le condizioni in cui ora si sono venute a trovare le armate tedesche in territorio belga e francese: altra fertilità di suolo, altra ricchezza di strade ferrate ed ordinarie, altra preparazione e organizzazione logistica. E' però fuor di dubbio che la necessità di vincere le resistenze opposte dapprima dalle truppe belghe e quindi da quelle anglo-francesi; la necessità di far cadere successivamente le piazze forti belghe e francesi che sbarravano o minacciavano le loro linee di operazioni; la necessità di occupare militarmente il territorio conquistato per garantire le loro comunicazioni; la necessità di guardarsi dalla piazza di Anversa e dalle possibili minacce provenienti dal mare, devono tutte queste necessità avere notevolmente ridotte le forze di quelle armate tedesche, anche senza tener conto del logoramento maggiore cui naturalmente esse dovettero subire per le continue marce ed i continui disagi inerenti all'azione offensiva. Giunte alfine a contatto del campo trincerato di Parigi che sul fianco esterno presentava loro — già lo chiarimmo — una grave minaccia, quelle armate dovettero ancora sottostare a nuova e più ingente distrazione di forze.

Non crediamo opportuno di maggiormente sviluppare il nostro pensiero per far concepire come quella superiorità assoluta di forze che inizialmente favoriva i tedeschi possa oggi essersi trasformata, sulla fronte di battaglia che da Sezanne per Vitry raggiunge Verdun, in superiorità relativa francese.

A questo notevole risultato potrebbe aver mirato e condotto il piano del generale Joffre.

⁂

Se così fosse, nello stesso modo che fin qui noi ammirammo nel campo tedesco la esecuzione metodica e ininterrotta di un piano audacemente aggressivo, dovremmo con maggiore e più sentita ammirazione considerare nel campo francese l'esecuzione di un simile piano di carattere temporeggiante sì ma non meno audace e geniale nella sua finalità. Poichè gli attriti che per il suo svolgimento avrebbero dovuto vincersi, sarebbero a nostro avviso di gran lunga maggiori in estensione ed intensità: saper resistere alla tentazione di lanciare le proprie armate contro l'invasore, sapere immolare contro questo le sole forze strettamente necessarie per impegnarlo, trattenerlo e attirarlo nella voluta direzione, saper sacrificare allo scopo finale una ricca e vasta porzione del proprio territorio, saper rinunciare in tempo all'utilizzazione di una linea già sistemata a difesa e coprente Parigi, il cuore della Francia: tutto ciò rappresenterebbe complessivamente un tale sforzo di energie, coinvolgente ad un tempo esercito e paese, che senza titubanza dichiareremmo non paragonabile a quello manifestato dall'esercito invasore.

Nè dobbiamo, in quest'ordine di idee, limitare la nostra osservazione alla fronte settentrionale di questo teatro di guerra: sulla fronte orientale, da Verdun a Belfort, le truppe francesi attivamente ed energicamente combattono fino dai primi giorni della mobilitazione; e tutti quegli sforzi che, con alternanza di risultato, ma sempre compiuti con pretto spirito offensivo, si sono andati manifestando, avrebbero validamente contribuito a quel piano, non solo per resistere da quella parte alla pressione del nemico, ma per impegnarvi, trattenervi e attirarvi le maggiori forze avversarie, sempre allo scopo supremo di conquistare cioè la superiorità numerica là dove si voleva dare la battaglia.

⁂

I fatti a noi cogniti sono adunque quelli che c'inducono oggi ad orientare in questo senso il piano d'operazioni francese; ma questo orientamento troverebbe conforto altresì nelle diverse tendenze dei due principali eserciti belligeranti.

I tedeschi, conseguenti ancora al concetto strategico attuato da Moltke nel '66 e nel '70, pensano di concentrare la massa delle loro forze facendole convergere decisamente sul nemico, mirando all'avvolgimento e cercando la battaglia sempre e ovunque.

I francesi invece, devoti ancora al concetto napoleonico, vogliono pur essi la battaglia, ma la vogliono ottenere là dove loro conviene, mediante la manovra, per disporre della superiorità numerica nel momento e nel luogo decisivi.

Il concetto tedesco è semplice e corrisponde alla rigida e offensiva mentalità di quell'esercito. Il generale Von Bernhardi dice infatti: «E' la risolutezza di agire in una determinata direzione quella che deve servire di base alla riunione delle forze, assai più che il desiderio di essere in grado di adottare questa o quella combinazione dipendente dalle disposizioni del nemico. E questa volontà di agire deve essere spinta a un limite tale che l'avversario, a malgrado di tutti i suoi piani, sia sottomesso senza respiro alla legge di quest'iniziativa». E' insomma: l'avanti ad ogni costo che il tedesco vuole adottato; ma se l'attuazione del principio riesce feconda di grandi risultati nel campo tattico, nel campo strategico può essere causa di gravi errori, assai difficilmente riparabili dappoichè il concetto che l'inspira può risultare all'atto pratico un mero preconcetto.

La tendenza francese è più geniale poichè conserva ancora oggi, nella nuova guerra delle grandi masse, il concetto vivo della manovra. Il già citato capitano Becker dice: «Sans doute, les allemands connaissent notre organisation militaire du temps de paix, nos quais de débarquement, et ils ont déterminé dans leur plan de guerre quelle doit être, logiquement, notre réunion initiale. Mais, si nous profitons de l'abondance de nos lignes stratégiques et commerciales, qui présentent un excès de rendement, pour ne pas utiliser à plein notre réseau; si nous exécutons à la dernière heure — c'est possible, dit M. le général Foch dans sa *Manoeuvre pour la bataille*, grâce à l'instruction développée du personel — un système de transports imprevu, dans le sens défensif, offensif ou contre-offensif, contraire à l'idée préconçue des allemands, ils aboutiront à une manoeuvre dans le vide ou à une manoeuvre à faux».

⁂

L'offensiva dell'ala destra tedesca sarebbe mai per caso riuscita nella manovra preconizzata dal capitano Becker? Non siamo per ora in grado di rispondere; ma confidiamo che la disquisizione odierna valga a permetterci di trarre maggior luce dalle prossime notizie che dal teatro di guerra occidentale ci perverranno.

g. l.

Il primo atto di Benedetto XV

L'enciclica "pro pace,,

Un appello ai popoli e ai sovrani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano* di stasera pubblica il primo documento di Papa Benedetto XV, cioè l'Enciclica «Pro Pace». Il documento, scritto in latino, dice testualmente:

«*Appena saliti alla cattedra di San Pietro, quantunque fossimo consapevoli di quanto fossimo impari a così alta missione, adorammo con la più grande riverenza l'arcano volere della Provvidenza Divina, che volle elevata l'umiltà della nostra persona a così sublime altezza. Che se non siamo ornati di doni sufficienti, tuttavia ci sembra di aver preso con fiducia sovra di noi l'amministrazione del Sommo Pontificato, poichè lo assumemmo fidando nel divino aiuto, non dubitando punto che Colui, che ci aveva imposto il peso gravissimo della dignità, ci avrebbe anche dotati del valore e della forza opportuna.*

«*Non appena da questo apostolico fastigio abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore, affidato alle nostre cure, siamo stati colpiti da repentino orrore e da inenarrabile amarezza, per l'immane spettacolo di così grande guerra, vedendo tanta parte d'Europa messa a ferro e a fuoco, rosseggiare di sangue cristiano. Senza dubbio, al Buon Pastore Gesù Cristo, di cui teniamo le veci nel governare la Chiesa, dobbiamo questo: che abbracciamo con sentimento di paterna carità tutte quante sono le sue greggi. Poichè, dunque, per la salute, per lo stesso esempio del Signore, dobbiamo essere, come siamo, pronti a dare la vita nostra, così è nostro fermo e deliberato proposito di non tralasciare di fare nulla di quanto sia in nostro potere, che valga ad accelerare la fine di questa calamità. In tali contingenze, prima di rivolgerci, come è costume e tradizione dei Romani Pontefici, al principio del Pontificato, con lettera Enciclica, a tutto l'Episcopato, non possiamo non raccogliere l'ultima parola del nostro santissimo predecessore, degno di immortale memoria, Pio X, morto; quella parola che, al primo scoppiare della guerra, ci fu suggerita dalla sua apostolica sollecitudine e dall'amore del genere umano.*

«*Pertanto, mentre noi stessi cogli occhi e le menti rivolti al cielo, supplichiamo Dio, come ha egli cristianamente esortato, così noi pure esortiamo e così scongiuriamo tutti i figli della Chiesa, particolarmente quelli che appartengono all'Ordine Sacro, affinchè continuino, insistano, si sforzino privatamente con l'umile preghiera, pubblicamente con la frequenza delle supplicazioni a implorare Dio, arbitro e dominatore delle cose che, memore della sua misericordia, deponga questo flagellum iracundiae col quale impone ai popoli le pene dei peccatori. Preghiamo che assista e favorisca i voti comuni la Vergine Madre di Dio, la cui felicissima nascita, celebrata in questo stesso giorno, illuminò l'umanità sofferente come una aurora di pace, poichè Ella avrebbe partorito Colui nel quale il Padre Eterno volle riconciliare tutte le cose modificando col sangue della sua Croce, sia le cose che sono in terra, sia le cose che sono nei Cieli: (pacificans per sanguinem crucis ejus sive quae in terris sive quae in coelis sunt).*

«*Coloro poi che reggono i Governi dei popoli, preghiamo vivamente e scongiuriamo affinchè inducano ormai l'animo a far cessare tutte le insidie per l'umana società; considerino che già troppo miserie e lutti accompagnano questa vita mortale perchè occorra renderla più misera e luttuosa; vogliano che bastino le rovine già accadute e il sangue umano sparso; si affrettino, dunque, ad iniziare trattative di pace e a stringere le destre; otterranno così da Dio altissimi premi, così per sè, come per i rispettivi popoli e saranno altissimamente benemeriti di tutto il civile consorzio degli uomini; e sappiano che a noi, che per questa così grande perturbazione di cose, risentiamo non mediocri difficoltà persino nell'esplicare il nostro dovere apostolico, faranno cosa carissima graditissima e desideratissima*».

Dato dal Palazzo Vaticano, l'8 settembre, Festa della Natività di Maria, dell'anno 1914.

BENEDETTO XV.

La portata del documento

Roma, 10, notte

(A.) — L'attesa dei cattolici circa il pensiero di Benedetto XV sulla guerra non è stata delusa. Il nuovo Pontefice non ha atteso a sviluppare in una lunga Enciclica le idee della Sede apostolica sull'immane conflitto, ma ha condensato in un appello ai popoli e ai Sovrani la sua protesta per la guerra e la sua implorazione per la pace.

Non bisogna fermarsi alla prima impressione che il documento pontificio può produrre. Esso contiene qualche cosa di più della semplice evangelica implorazione emanata da Pio X al principio della guerra. In quella non c'erano che le lacrime di un vecchio Pontefice di fronte ad una sciagura che la Chiesa era stata impotente a prevedere e a scongiurare anche per il suo fulmineo scoppio: Pio X pianse, si accorò, morì. Benedetto XV riprende l'appello evangelico del suo predecessore ma lo innalza di una violenta protesta contro gli orrori e le stragi scatenatesi sull'Europa, invoca dal popolo la preghiera e quasi impone ai Sovrani — a cui Benedetto XV si rivolge direttamente, severamente — con tutta la forza spirituale che al Pontefice Romano proviene dalla sua Autorità — perchè cessino il conflitto e si stringano la destra.

L'enorme attesa di questo documento e la constatazione che sarebbe emanato da un Pontefice diplomatico avevano preparato l'animo ad un giudizio che in realtà non può che allontanarsi da una giusta osservazione degli atti pontifici in genere: poichè non bisogna dimenticare che questi vanno sempre giudicati da un punto di vista essenzialmente cattolico, punto di vista che non può incontrarsi con quello diplomatico e politico se non in certi limiti e in date circostanze. Il primo documento di Benedetto XV può dirsi non poteva o non doveva essere che cattolico in tutta la sua estensione ed essenza. Ma presto verranno accanto a questo appello nuovi documenti che svilupperanno anche in altri campi il concetto in esso contenuto.

Questo non deve servire che ad una preparazione dell'opinione pubblica affidata che il Pontefice romano pone con tutta la sua forza per indurre popoli e sovrani alla pace. Il tasto così caro al cardinale Rampolla ricorre spessissimo nel documento di Benedetto XV, quasi ad avvertire che la forza con la quale il Pontefice prega non si arresterà alla prima implorazione e che non si arresti questo è ormai provato dal piano che Benedetto XV, pur con grande prudenza, ha posto in opera in questi primi giorni del suo pontificato, piano che ha stupefatto l'ambiente vaticano, il quale non si astiene dal ripetere che Benedetto XV è giunto alla Sedia di Pietro con una preparazione che sbalordisce: si sarebbe da supporre che egli sapesse sicuramente di diventare Papa e che a tutto avesse preveduto e provveduto».

In questo c'è indiscutibilmente della verità, ma bisogna riflettere che se il cardinale Della Chiesa non pensava al papato, egli non poteva escludere la quasi sicura evenienza che il nuovo Pontefice, chiunque fosse stato, lo avrebbe chiamato a coadiuvarlo quale segretario di Stato. Era l'erede più prossimo e più indicato del cardinale Rampolla. Benedetto XV sarebbe stato sicuramente segretario di Stato. Egli può ben dunque logicamente avere avuto agio di studiare che cosa avrebbe fatto in tale evenienza. Da qui la sua padronanza del papato. In merito alla guerra egli sa che non è bene precipitare. Oggi si sa che Benedetto XV persegue l'ideale di ottenere dai Sovrani che ascoltino la sua preghiera. L'appello sarà illustrato ovunque dai cardinali nelle capitali delle nazioni in conflitto: il cardinale Bourne arcivescovo di Westminster e per ciò di Londra, il cardinale Mercier arcivescovo di Malines e per ciò di Bruxelles, l'arcivescovo di Parigi, l'arcivescovo di Vienna, l'arcivescovo di Strigonia e per ciò di Budapest, l'arcivescovo di Monaco di Baviera e quello di Colonia o Berlino potranno, domani, dopo i lunghi colloqui avuti con Benedetto XV, fare delle avances presso i Governi per sapere la impressione che riportano dal documento e potranno ancora seguire quei consigli e quei mandati che Benedetto XV persegue.

Essi, finito il Conclave, hanno avuto agio di sentire dalla viva voce del Pontefice molte cose e molte cose potranno udire e riferire. Per Pietroburgo c'è il Ministro di Russia a Roma, che Benedetto XV conosce bene e che, lo ricordiamo anche ultimamente, ricevette a lungo a Bologna.

Questo per la guerra e per la pace, e per realizzare nel mondo il prestigio politico del Papato.

Benedetto XV si trova sulla soglia del suo Pontificato quasi nell'identico modo di Leone XIII, ed egli si appresta a farvi fronte come Leone XIII fece fronte alla grande questione pontificia della Culturkampf, che Leone XIII affrontò energicamente. Ora c'è la rottura con la Francia, e Benedetto XV già sta approfondendone una soluzione. Io so sicuramente che la Santa Sede ha fatto notificare direttamente a Poincaré l'avvento al Trono di Benedetto XV. Poincaré aveva fatto un primo passo con l'invio del suo aiutante di campo ai funerali di Pio X. La Francia si era dunque nuovamente accorta che esisteva il Papa, ed il Papa non dimentica la Francia. I primi dadi sono tratti...

Il documento odierno, dunque, non va osservato isolatamente; esso va posto nel quadro di ciò che già Benedetto XV ha fatto e di quello che già confusamente, ma sicuramente si intravede, farà. Si vuole notare da taluno che nel documento odierno manca qualsiasi frase riguardante l'Italia. L'osservazione non è a proposito: il documento odierno non poteva comportare questo accenno.

Notizie provenienti dall'*entourage* del Pontefice affermano quasi sicuramente che il Cardinale Maffi non verrà a Roma come negli scorsi giorni si era affermato. Ciò non esclude che egli avrà una grande influenza sul Pontificato di Benedetto XV. Non va dimenticato che la sua Presidenza dell'Osservatorio Vaticano è già una carica che comporta un enorme lavoro scientifico, a cui il Papa tiene immensamente. Si ritiene pure che il Cardinale De Lai lascerà la Concistoriale per altra Congregazione e che al suo posto sarà nominato il Cardinale Giustini. Il Cardinale Pompili lascierà certamente il Vicariato di Roma: sul suo successore non si fanno però nomi.

Cardinali partiti da Roma

Roma, 10, notte.

Stamane sono partiti da Roma il cardinale Giustini diretto a Cineto Romano, e il cardinale Cavallari diretto a Venezia.

Genova, 10, notte.

I cardinali spagnuoli Guisasola, Almaraz, Herrera e Cos, provenienti da Roma, sono partiti stamane col piroscafo Buenos Aires per Barcellona.

Il movimento albanese e le intenzioni del Governo italiano

Il panico a Vallona - Le mene dei Giovani Turchi - Un'assemblea a Tirana?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Le informazioni dei giornali amici del Governo confermano quanto vi abbiamo ieri trasmesso circa il problema di Vallona, vale a dire che il Governo italiano vigila perchè gli interessi italiani siano pienamente tutelati e che tutte le misure sono state prese (senza attendere la fine della guerra europea), perchè, nel caso in cui un'altra Potenza affermasse la propria sovranità su Vallona, tale atto fosse seguito da un intervento del Governo italiano a tutela dei deliberati della Conferenza di Londra. Il Governo d'Italia si occupa diffusamente della questione albanese e per conversione della questione di Vallona. Il *Giornale d'Italia* dichiara prematura la notizia della spedizione italiana in Albania: ma occorre notare che la *Stampa* ha dichiarato soltanto che tutto è preparato per una eventuale spedizione in Albania, aggiungendo che tale spedizione sarebbe stata decisa soltanto nel caso in cui il Governo italiano lo ritenesse necessario. Precisati così i limiti dell'informazione della *Stampa*, ecco quanto sulla questione albanese pubblica il *Giornale d'Italia*:

«Noi sappiamo che il nostro Governo continua ad essere molto vigilante su quanto può avvenire in Albania e particolarmente a Vallona dopo la partenza del Principe di Wied e la dissoluzione della Commissione di controllo europea, e certo non tollererebbe alcun atto o fatto che da parte di terzi rappresentasse una lesione dei nostri interessi. Ma il Governo mantiene fermo il concetto di tenere scissi e distinti i due problemi dell'Albania in generale e di Vallona in particolare. L'assetto futuro dell'Albania farà parte del nuovo assetto generale del bacino adriatico, anzi il problema dell'Albania deve essere collegato e messo in relazione con tutti gli altri problemi adriatici che possono sorgere dalle attuali complicazioni guerresche. Sarebbe, pertanto, prematuro fissare ora in linee schematiche ed immutabili lo stato futuro politico e territoriale del paese skipetaro. Invece, per ciò che riguarda il problema localizzato di Vallona, dove si accentra tanta parte dell'interesse dell'Italia alla sorte della sponda opposta, il Governo, nell'ipotesi di certe eventualità, non sarebbe disposto davvero ad attendere la fine della guerra attuale per quell'azione militare, che valesse a garantire efficacemente i nostri diritti ed i nostri interessi. Questa eventualità sorgerebbe soltanto nel caso che uno Stato estero si insediasse a Vallona (appunto il caso prospettato dalla *Stampa*). L'occupazione di Vallona da parte degli insorti, che sarebbe accompagnata da sventolio di bandiere ottomane e da voci di proclamazione — poichè non si tratta di un fatto compiuto — del figlio dell'ex-sultano Abdul Hamid a Sovrano di Albania, non costituisce, nel pensiero del Governo, quel pericolo di un ritorno alla dominazione ottomana nell'Adriatico contro la quale bisognerebbe reagire senza indugio e nella maniera più energica. Gli insorti mussulmani, che sono entrati in Vallona, non sono stranieri, ma albanesi, e le manifestazioni esteriori, che hanno accompagnato il loro ingresso ed il loro insediamento, non sono state tali da provare che essi siano emissari ed agenti del Governo ottomano. Anzi, il Governo crede di avere la prova che la Porta intende disinteressarsi nella maniera più assoluta di Vallona ed in generale del problema albanese. Si è sparsa la voce che dietro la Turchia potrebbe esservi la Germania, che spinge i suoi amici di Costantinopoli a far valere i loro pretesi diritti sull'Albania mussulmana. E' vero il contrario. Il Governo di Berlino ha raccomandato invece a Costantinopoli di nulla fare che, in questo momento, potesse essere considerato dall'Italia come una provocazione. I nostri circoli governativi assicurano inoltre di essere completamente tranquilli sulla eventualità di una manomissione dei greci e degli insorti epiroti su Vallona. Il signor Venizelos ed il signor Zographos — conclude il *Giornale d'Italia* — avrebbero dato le più ampie e formali assicurazioni in proposito».

Anche il *Popolo Romano* si occupa del problema albanese e dice: «Nulla è accaduto finora a Vallona e in altre parti dell'Albania, da rendere necessario un intervento dell'Italia, la quale intende di essere la prima a dare l'esempio del rispetto assoluto della intangibilità dell'Albania finchè non sia violata da altri. D'altronde, non si ha motivo di supporre che alcuno voglia attentare all'integrità dell'Albania e che i turchi giovani e vecchi insediati a Durazzo e a Vallona pensino a fare uscire l'Albania dalla neutralità imposta dalla Conferenza di Londra. I nuovi governanti albanesi sanno benissimo che, proclamando l'Albania autonoma, Stato neutro, le grandi Potenze vollero anzitutto assicurarne l'indipendenza. E' bene anche considerare che il Governo italiano non ha ricevuto, almeno sino a questo momento, nessun comunicato ufficiale riguardante nuove candidature al trono albanese. Ad ogni modo, è superfluo aggiungere che il Governo vigila per qualunque eventualità che potesse compromettere gli interessi dell'Italia».

L'Ufficiosa *Agenzia Italiana*, in una breve nota di fonte governativa, scrive: «Per quanto riguarda l'Albania e Vallona e in ispecie per la efficace tutela di qualsiasi interesse nazionale, sarebbe bene e utile conservare il riserbo che la dichiarazione di neutralità impone non solo al Governo ma anche al popolo italiano appunto per non svalutare, di fronte al mondo civile, l'atteggiamento assunto dall'Italia nella grave ora presente. Rimane adunque spiegato perchè il Governo mantenga nell'ombra le sue deliberazioni circa il problema albanese. Allo stato delle cose, le decisioni da prendersi stanno assai più nelle mani di coloro che intrigano a Vallona che nelle mani dei Ministri italiani».

Circa il pericolo turco a Vallona sono da notarsi le informazioni che constatano l'ottimismo dei giornali ministeriali sulla portata dei movimenti turcofili in Albania. Qualche giornale ministeriale afferma che il movimento mussulmano a Vallona non ispira preoccupazioni, perchè i mussulmani che si agitano a Vallona sono albanesi. A questa affermazione è necessario contrapporre, per dimostrare che il pericolo turco esista a Vallona e che il Governo saggiamente opera prendendo le necessarie misure preventive, le circostanziate informazioni che il *Mattino* di Napoli pubblica oggi.

Secondo queste informazioni, non smentite, «domenica scorsa una missione inviata dal partito Unione e Progresso da Costantinopoli arrivava a Durazzo. Era composta di Zia bey, ex Sottoprefetto di Giacova, Haliz bey, kaimakan di Luma in Albania, Haleddin bey Kusclima, ex colonnello turco, poi Galib bey, Beghin ed un'altra ventina di turchi, tutti provenienti da Costantinopoli. Sbarcati a Durazzo, costoro si misero subito in rapporto con tutti i fautori più convenuti e fanatici della Turchia e li invitarono ad un convegno. Fra essi erano i noti turcofili di Scutari Rustem bey, Malic Agha, Bakulase Aslan, Bilal effendi, Mussà effendi, Giuka. Insieme a loro formarono il programma dell'azione da svolgere, la quale consiste nel convocare a Tirana, nel più breve tempo possibile, una assemblea nazionale composta degli elementi più ignoranti, più fanatici e più notoriamente devoti della Turchia per discutere intorno all'assetto da dare all'Albania ed al Principe da scegliere. L'assetto che si deve dare all'Albania, secondo le informazioni del *Mattino*, è quello di un vero e proprio vilayet turco sotto l'apparenza dell'autonomia. Il nuovo Stato sarebbe amministrato da ufficiali e funzionari mandati da Costantinopoli. Per mantenere l'Albania in questo ordine di idee si lavora a tutt'uomo per l'organizzazione dei sub-comitati del famigerato Comitato *Unione e Progresso*. Non è ancora stabilito il giorno dell'assemblea, ma si lavora già attivamente per organizzare nel nord dell'Albania e nel sud due bande di 10 mila volontari e ciò per marciare contro i serbi ed i greci. Si aspettano — concludono le gravi non smentite informazioni del *Mattino* — dalla Turchia ufficiali per comandare queste truppe ed i fucili per armarli».

La cittadinanza di Vallona chiede l'intervento italiano

Roma, 10, sera.

La Tribuna ha da Vallona: «*Continua l'avanzata greca verso Berat e Vallona. Il comandante greco di Tepeleni ha inviato dei parlamentari ai villaggi albanesi di Moriolos, Metassan, Dorza e Kranisti, invitandoli ad arrendersi pacificamente per questa mattina, altrimenti sarebbero stati occupati dalle forze marcianti su Vallona. I comandanti albanesi hanno chiesto istruzioni a questo Governatore, il quale ha risposto di opporre resistenza alla pretesa del Comando greco. La cittadinanza, presa da panico, chiede l'intervento italiano. La situazione è molto critica*».

La situazione a Durazzo

Bari, 10, sera.

Questa mattina, alle ore 7, è arrivato qui il piroscafo Adriatico, proveniente da Durazzo, da dove era partito ieri sera. A bordo del piroscafo erano imbarcati i ministri di Austria-Ungheria e di Grecia, accreditati in Albania, che hanno lasciato Durazzo. Sull'albero maestro erano perciò issate le bandiere austriaca e greca. Appena giunto a Bari sono sbarcati e pare che ambedue partiranno presto per raggiungere i rispettivi Governi.

L'Adriatico fu fermato l'altro giorno in alto mare dalla corazzata Phoudre con un colpo di cannone in bianco. Dopo la visita regolamentare fu rimesso in libertà. Da bordo dell'Adriatico si improvvisò una dimostrazione con grida di Viva la Francia! Viva l'Inghilterra!

I profughi di Durazzo raccontano che la capitale era calmissima. Pattuglie di insorti percorrono continuamente di giorno e di notte le vie della città per proteggere l'ordine pubblico. Nel palazzo reale sono alloggiati i capi degli insorti ed intorno al palazzo sono in permanenza sentinelle.

Il Re e i Ministri conferiscono al Quirinale sulla situazione

Roma, 10, sera.

Stamane è giunto in automobile al Quirinale S. Maestà il Re alle ore 9. Alle 9,30 il Re ha ricevuto i Ministri per la firma dei decreti: mancavano l'on. Daneo, che si trova a Torino, ed il senatore Cavasola tuttora a Vallombrosa. Il Ministro delle Finanze, on. Rava, era giunto stamane da Ravenna per la firma dei decreti. Dopo la firma, il Re si è intrattenuto lungamente a colloquio col Presidente del Consiglio, on. Salandra, coi Ministri militari generale Grandi e ammiraglio Viale e col Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano. La conferenza ebbe per argomento gli ultimi avvenimenti della politica internazionale e la situazione militare dell'Italia. L'on. Di San Giuliano ha comunicato al Re gli ultimi telegrammi ricevuti dai rappresentanti dell'Italia all'estero, nonchè i telegrammi pervenuti da Durazzo intorno alla grave situazione attuale dell'Albania. Questa Conferenza del Re coi Ministri è un sintomo dell'importanza del momento politico attuale.

Stamane, dopo la firma dei decreti, il Presidente del Consiglio ha ricevuto i rappresentanti delle varie Società di navigazione sovvenzionate che chiedono l'autorizzazione di ridurre i servizi in vista del diminuito traffico. La Commissione era già stata ricevuta dal Ministro della Marina. Il Presidente del Consiglio ha assicurato la Commissione che il Governo studierà la questione per risolverla nel miglior modo, onde non ne abbiano a soffrire nè i traffici nè gli interessi delle singole Società.

Circolazione proibita sulla strada del Gottardo

Domodossola, 10, notte.

Il comandante delle comunicazioni del Gottardo ha proibito la circolazione sulla strada del Gottardo da [illegible]

Salviamo la vendemmia!

La voce delle campagne - Un milione di famiglie in apprensione

Per un credito vendemmiale

La vendemmia, l'antica e leggendaria festa patriarcale, si annuncia quest'anno piena di incertezze e di apprensioni.

La restrizione monetaria, che ha rallentata la vita dei centri industriali e che minaccia l'aumento della disoccupazione, si ripercuote in modo indescrivibile nelle campagne all'appressarsi della vendemmia. Ho compiuto una rapida indagine in qualcuna delle nostre apriche colline del Piemonte e vi ho trovato un profondo senso di incertezza e di apprensione.

Tutti si domandano: che cosa avverrà quest'anno dell'uva? Chi comprerà, se le Banche persistono a non dare danaro? A chi venderemo ed a quali prezzi e condizioni?

E' un problema immane che investe non solo una grande parte dell'economia rurale italiana ma della stessa vita nazionale. Se per ragioni monetarie, la vendemmia volgesse a male, prepareremmo un'annata assai triste al paese.

Bastano poche cifre.

Uomini competenti, da me interrogati, calcolano intorno a 73 milioni di quintali il raccolto dell'uva di quest'anno. Esso darà circa 52 milioni di quintali di vino. Secondo le prime previsioni dei prezzi, il valore complessivo di questo raccolto supera gli 800 milioni di lire: una cifra ingente per l'economia del paese.

In Piemonte sopratutto, una parte notevole di questo raccolto è prodotta da piccoli proprietari che spesso ne dividono il provento a metà con i mezzadri. Non è quindi esagerazione calcolare che la vendemmia, in tutta Italia, interessa direttamente un milione di famiglie, ossia da 4 a 5 milioni di persone, di esistenze modeste, che da essa ritraggono le sorgenti prime della vita.

Ma sui nostri colli, a filari verdeggianti e simmetrici, silenziosi testimonii di una mirabile epopea di fatiche, di lavori e di sudori, la vendemmia è la grande macchina motrice di tutta l'economia monetaria di una infinita gente minuta, ascosa nei quei meandri della vita rurale. Alla vendemmia il contadino incassa e paga: riceve il prodotto dell'uva, o del vino e paga: — paga il negoziante od il consorzio che gli ha dato granaglie, sementi, solfato e concimi: paga il sarto ed il calzolaio: paga gli interessi alla banca ed i fitti.

Se l'uva od il vino non si vendono, più nessuno incassa, più nessuno paga. Non c'è mente umana che possa prevedere questo nuovo, inconcepibile stato di cose. Speriamo che in pratica sia meno triste delle previsioni e delle apprensioni generali.

Occorrono 200 milioni di credito!

Nell'esame dei problemi economici è necessità assoluta prendere le mosse dalla realtà dei fatti concreti e dalle consuetudini pratiche delle contrattazioni.

Il commercio dell'uva e del vino, per l'immensa massa dei piccoli produttori, è quasi esclusivamente una contrattazione a contanti. L'uva venduta a prezzo fatto, si paga in contanti, od, al più tardi, alla consegna, alla mercuriale, a fine ottobre. Il vino si paga in contanti al carico.

La vendemmia rappresenta, quindi, un fabbisogno ingente di contante, che ad ogni stagione esce periodicamente dalle casse delle Banche e periodicamente vi ritorna, con un flusso e riflusso regolare, quasi ritmico. Gli Americani dicono che è la circolazione dei raccolti che determina la circolazione del danaro.

Per buona fortuna, questo ingente movimento di 800 milioni si distribuisce in tempi diversi. Molti proprietari, grandi e piccoli, fanno il vino nelle proprie cantine e lo vendono più tardi dal novembre in là; è una pratica che si va estendendo dopo le recenti crisi vinicole. Così si sottrae al mercato immediato una quantità notevole d'uva. Ma anche molti proprietari che fanno vino, pagano alla vendemmia ai loro contadini e mezzadri la metà del raccolto. Ciò attenua, non elimina il fabbisogno di contanti.

La pressione monetaria di quest'anno darà forse vita ad espedienti nuovi. V'ha chi affitta cantine per la vinificazione ad una lira l'ettolitro: ma la ricerca già tende a spingere in alto i prezzi. In molti casi si darà uva a credito, con incassi anche rateali, a misura che il vino si venderà. Tutte queste forme di accordi fra produttori di uva e produttori di vino gioverà quest'anno intensificarle, con una felice e geniale cooperazione fra quanti sentono la necessità di preservare le campagne e la ricchezza agricola della nazione da nuove e durissime prove.

Ma tutto ciò non basta. I miei informatori, uomini competenti, insistono e dimostrano con calcoli minuti e pratici che la vendemmia richiederebbe un fondo in contanti di circa 300 milioni. Ed è per ciò che pur facendo ogni deduzione possibile, giova ritenere che per il commercio delle uve in Alta Italia e per quello delle uve e dei mosti del Mezzogiorno e delle Puglie, il fabbisogno indispensabile di contanti si aggira almeno intorno a 200 milioni di lire, da oggi al novembre.

Chiuso col novembre il periodo della vendemmia, comincierà il secondo fabbisogno, quello del commercio dei vini, altrettanto grande ma meno intenso, perchè si ripartisce su tutto l'anno. Ma la vendemmia è inesorabile: qualche settimana al più ed il prodotto è raccolto od è perduto!

Per un credito vendemmiale

Il regime pratico, consuetudinario che da anni si è stabilito con felice successo nei nostri paesi, è molto semplice.

Ai primi di settembre, le Banche e le Casse locali, grandi e piccole, aprono un credito ai loro clienti, compratori di uve e produttori di vino. Si ricorre ad ogni forma: a cambiali con firma di commodo, a riporti ed anticipazioni su titoli e valori d'ogni specie, a conti correnti allo scoperto, garantiti dalla solidità ed onestà dei commercianti e dalla regolarità delle contrattazioni.

Alla loro volta le Banche locali attingono fondi mediante risconto presso gli Istituti d'emissione od all'estero.

Ma quest'anno — se sono esatte le informazioni che mi pervengono da persone esperte ed ineccepibili — questo movimento bancario è in grande parte sospeso e ridotto se non soppresso.

Un grande commerciante ha rivolta la consueta domanda ad un Istituto di credito, che da tempo gli apre un conto corrente allo scoperto per la vendemmia. Ha offerto cambiali e titoli industriali a riporto. Si è sentito rispondere che non si dubitava affatto della sua solvibilità, ma non c'era danaro! «Noi daremo ai nostri clienti della vendemmia in proporzione di ciò che gli Istituti di emissione daranno a noi per questo scopo!». E finora la risposta è negativa!

E questa, mi si assicura, è — all'ora in cui scrivo — la condizione generale. E da ogni parte gli amici premono perchè la voce loro di dolore — la rassegnata, ma cupa, voce di dolore delle campagne — trovi un'eco nella stampa, nella pubblica opinione ed in alto! E' la voce di un numero infinito di oscuri lavoratori, di contadini laboriosi, che in ogni tempo ed in ogni paese, furono e saranno il nerbo della nazione. Essi sentono che hanno sempre dato alla patria danaro e sangue quando ne ebbe bisogno: pare quindi ad essi inconcepibile, che la patria non venga loro in aiuto, nel momento triste e passeggiero del bisogno.

E chi potrebbe rimproverarli?

O tutta l'esperienza bancaria della nostra generazione è fallace, o la soluzione del problema si impone. Siamo in presenza di uno dei movimenti economici, più sani, più normali e più solidi che mente umana possa mettere a base di un corrispondente movimento monetario. In tutti i tempi ed in tutti i paesi, quando muovono i raccolti, la circolazione si espande.

Se quest'anno circostanze eccezionali hanno assorbita la quantità di circolazione destinata alla vendemmia, perchè non possiamo, non dobbiamo creare una circolazione eccezionale, che col suo movimento ponga in moto la vendemmia e riconduca la vita nelle campagne e nelle terre tutte d'Italia? Grazie a questa circolazione straordinaria, eccezionale — occasionata esclusivamente per la vendemmia e da crearsi senza limiti, ma nella sola misura del bisogno — le Banche e le Casse locali aprirebbero il credito consueto — come negli anni scorsi — ai produttori di vino, che potrebbero così procedere ai loro acquisti normali per la vendemmia. E così si andrebbe creando una situazione di cose possibile.

Occorre solo garantire la corrispondenza fra l'apertura di credito e le contrattazioni di uva e mosti. Ma il congegno sarebbe semplicissimo. Il produttore di vini rilascia alla Banca locale cambiali per l'importo delle uve acquistate, comprovato da documenti attendibili, quali: la bolletta di introduzione delle uve al dazio consumo; lo scontrino del peso pubblico a cui l'uva venne presentata; la nota di spedizione per ferrovia, ecc. La Banca locale giustifica in tal guisa il suo risconto.

Si tratta di documenti universalmente riconosciuti in commercio e sulla base di essi già si regolano nelle nostre campagne contrattazioni private per somme illimitate. Perchè non dovrebbero servire ad operazioni regolari di commercio, come le polizze di carico delle navi, i «warrants» ed altri titoli di valore?

Così la Banca locale apre il credito, a non più del 6,50 al compratore di uve e lo risconta a saggio minore presso gli Istituti di emissione. A misura che la vendemmia si muove ed i vini si vendono, le cambiali si incassano, la circolazione eccezionale rientra e si estingue.

A tempi eccezionali, metodi e risorse eccezionali! Chi avrebbe mai creduto che nel mese scorso, l'Inghilterra — il primo paese bancario del mondo — dichiarò moneta obbligatoria i vaglia postali, emessi senza limite e senza pagamento di tassa, da migliaia e migliaia di uffici di posta del Regno britannico? Chiunque aveva un deposito nella Cassa postale poteva ritirarlo in vaglia, esenti dalla tassa, e spendere questi vaglia come danaro contante! E così si vinsero le prime ristrettezze ed i primi imbarazzi della circolazione, finchè vennero emissioni illimitate da parte della Banca d'Inghilterra e da parte dello Stato per biglietti di piccolo taglio.

Chi avrebbe mai osato in Italia, non effettuare, ma anche solo proporre un espediente simile? Il dottrinarismo, non pratico, lo avrebbe schiacciato!

Riprendiamo fede ed energia!

La guerra doveva necessariamente avere terribili ripercussioni economiche, nè bisogna dare agli uomini la responsabilità derivante dagli eventi.

Ma due verità emergono chiare, ed è dovere di ogni cittadino di farle valere.

L'esperienza insegna che le jatture economiche non sono mai così gravi come le previsioni loro. Il panico è male peggiore della realtà. Riprendiamo tutti fede! Direttori di banca, uomini di affari, industriali, correntisti e depositanti e risparmio, solleviamo i cuori, rinfranchiamo le nostre energie morali; facciamo ogni sforzo per accostarci alle condizioni normali della vita. Sentiamo le gravi e penose responsabilità del Governo, dei Municipi: confortiamoli, più che colla fiducia, colla simpatia nostra.

Ma Governo, Municipi e le rappresentanze legali e libere del paese che lavora, sentano pure che l'ora è troppo eccezionale e che il paese attende qualche cosa di più: molto di più.

La macchina intera del credito che fra conti correnti, depositi, cambiali, ecc., si aggira in Italia intorno a 7 miliardi di lire, si è rallentata, quasi arrestata. E' possibile che le diano vita le poche centinaia di milioni di circolazione straordinaria, finora autorizzate? C'è una sproporzione ingente tra fine e mezzo e bisogna insistere. Dopo tutto, non pensa il Governo che se la vendemmia andasse a male, il malcontento e la disoccupazione delle campagne si riverserebbero nelle grandi città? Ed in allora?...

Ecco quindi un compito necessario, urgente, patriottico dei Municipii, delle Camere di commercio, delle Associazioni agrarie: far sentire amichevolmente — ma con maggiore fermezza al Governo — che il paese si esaurisce. Siamo tutti ridotti a tali razioni d'assedio, che presto saremo esausti?

Perchè l'on. Sindaco di Torino, di ritorno dalla sua patriottica missione a Roma, non convoca a Torino i Sindaci ed i Rappresentanti delle popolazioni vinicole del Piemonte, e colla sua indiscutibile competenza non ei stringe tutti in un unico fascio, per ottenere dal Governo i provvedimenti indispensabili per salvare la vendemmia, la sudata, la grande ricchezza di tanta parte del Piemonte e d'Italia? Perchè gli uomini che sono l'onore e l'affetto della nostra enologia, — Ottavi, il Marescalchi, il Lissone, il Roncarolo, — riuniti in un pensiero solo di concordia patriottica e di pubblico bene, non si pongono alla testa di un movimento così sano, così necessario alla vita di tanti piccoli proprietari, di tanti laboriosi contadini?

La soppressione del credito e l'eccessiva restrizione dei rimborsi minacciano la vendemmia, gettano l'allarme nelle campagne, la desolazione in milioni di esistenze. Abbiamo appena pochi giorni davanti a noi. Scuotiamoci, organizziamoci e salviamo la vendemmia!

Chi salva la vendemmia, salva il Piemonte; salva la cara e feconda terra d'Italia!

MAGGIORINO FERRARIS.

I provvedimenti ferroviarii per la prossima vendemmia

Roma, 10, notte.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, per assicurare il regolare svolgimento dei trasporti inerenti alla prossima vendemmia, ha diramato un ordine di servizio, nel quale, dopo aver richiamato il personale alla osservanza di tutte le norme e prescrizioni emanate in data 22 agosto 1912, stabilisce che siano osservate alcune oltre disposizioni particolari, oltre quelle che saranno diramate dalle singole Divisioni del Movimento;

I carri di uve e mosti provenienti dalle Puglie e dall'Emilia vengono distinti, in relazione alla loro destinazione, nei gruppi seguenti:

1.o gruppo: carri per oltre Foggia fino a Bologna; carri per oltre Bologna verso Isola della Scala e verso Bagni della Porretta;

2.o gruppo: carri per oltre Rimini verso Ferrara;

3.o gruppo: carri per oltre Bologna fino a Parma; carri per oltre Modena verso Mantova; carri per oltre Parma verso Spezia;

4.o gruppo: carri per Brescia ed oltre fino a Chiasso, via Parma-Piadena e Borgo San Donnino-Cremona o Bologna-Isola della Scala;

5.o gruppo: carri per oltre Parma fino a Piacenza: carri per oltre Piacenza verso Voghera;

6.o gruppo: carri per oltre Piacenza fino a Milano P. Romana;

7.o gruppo: carri per oltre Milano P. Romana, esclusi quelli del gruppo 4.o;

8.o gruppo: carri per oltre Borgo S. Donnino verso Cremona.

Per regolare l'inoltro delle uve e dei mosti da Brindisi e dalle stazioni al nord di Brindisi e quello dei carri vuoti e dei recipienti vuoti, sulle linee sulle quali si addensano in maggior copia i trasporti vendemmiali, sono istituite apposite condotte normali, ascendenti e discendenti.

Le condotte a tasse debbono considerarsi specializzate per l'inoltro del materiale carico e vuoto destinato ai trasporti della vendemmia; e perciò non debbono essere mai utilizzate per altri trasporti.

In partenza da Brindisi sono istituite nuove condotte normali dirette a Foggia, contraddistinte coi numeri 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16 e 18. Tre di queste avranno una forza disponibile di 620 tonnellate che si dovrà procurare di utilizzare al completo: le altre, che saranno da effettuare successivamente, avranno una forza disponibile di 500 tonnellate.

Previ accordi fra le Divisioni del Movimento e della Trazione di Bari, per due delle prime condotte, il peso potrà essere elevato da 620 a 700 tonnellate.

Da Foggia a Faenza sono stabilite otto condotte normali, distinte coi numeri 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32 e 34.

Le condotte N. 20, 22, 24 e 26 hanno una forza disponibile di 900 tonnellate sull'intero loro percorso.

Le condotte N. 28, 30, 32 e 34 hanno una forza disponibile di tonnellate 650, e non sono vincolate ad alcuna condizione per raggruppamento dei carri.

La stazione di Faenza provvederà al completo riordino per gruppi, e possibilmente per destinazione, di tutte le condotte provenienti da Foggia, nonchè dei carri di trasporti vendemmiali che le perverranno e che dovrà trattenere dagli altri treni, ordinari e facoltativi.

In partenza da Reggio Emilia sono costituite sei condotte distinte coi numeri 56, 58, 60, 62, 64, 66, di cui tre (58, 62, 66) sono dirette a Milano Sempione via Parma-Piacenza, una (60) a Chiasso via Borgo San Donnino-Cremona-Brescia; una (56) a Bergamo via Parma-Piadena-Brescia ed una (64) ad Alessandria via Parma-Piacenza-Voghera.

Le condotte N. 58 e 62 avranno una forza di trazione disponibile di 1000 tonnellate, che si procurerà di utilizzare completamente; le altre potranno raggiungere il peso di 660 tonnellate.

Per l'invio verso le Puglie e verso il Reggiano del materiale vuoto e dei recipienti vuoti destinati a prendere carico di uve e di mosti, si istituirono le seguenti condotte:

Condotta N. 1 da Milano P. S. a Brindisi, via Parma-Bologna-Foggia — Condotta N. 3 da Milano P. S. a Brindisi, via Parma-Bologna-Foggia — Condotta N. 5 da Chiasso a Brindisi via Seregno-Brescia-Verona-Isola della Scala-Bologna-Foggia — Condotta N. 7 da Milano P. S. a Reggio Emilia — Condotta N. 9 da Milano P. R. a Reggio Emilia — Condotta N. 11 da Milano P. S. a Carpi via Codogno-Mantova — Condotta N. 13 da Roma a Foggia via Caserta — Condotta N. 15 da Napoli a Foggia — Condotta N. 17 da Napoli a Brindisi — Condotta N. 19 da Foggia a Brindisi — Condotta N. 21 da Foggia a Brindisi — Condotta N. 23 da Metaponto a Brindisi.

Nei casi di pioggia, le stazioni debbono accertarsi che l'uva presentata per la spedizione non sia bagnata di acqua piovana; in caso diverso dovranno esigere dal mittente una dichiarazione che esoneri l'Amministrazione da ogni responsabilità.

Una serie di problemi connessi alla guerra

Stati Uniti, Egitto, Giappone e Cina nei loro rapporti coi due gruppi di belligeranti.

Roma, 10, mattino.

C'è da passare in rassegna e chiarire una serie di disparati problemi politici, che accompagnano la guerra europea e sono discussi oggi nei giornali. In Germania si calcola ancora su un prossimo intervento degli Stati Uniti contro la Triplice Intesa. Essa fa anche una viva propaganda per trascinare l'opinione pubblica americana. L'Ambasciatore a Roma degli Stati Uniti mi ha espresso nettamente la posizione del suo Paese:

— Il mio Governo ha dichiarata la neutralità e la manterrà assolutamente fino alla fine. Nell'opinione pubblica del mio Paese vi sono due correnti, che vorrebbero l'intervento: l'una a favore dell'Inghilterra e l'altra a favore della Germania. Nessuna di esse, però, smuoverà il Governo dal suo proposito. Il mio Governo non prevede nè anche alcuna complicazione, che possa toccare i nostri interessi. I nostri rapporti con il Giappone sono ottimi ed il Giappone ci ha, del resto, assicurato la sua amicizia attuale.

«In conclusione, posso dire solo che la maggioranza del popolo americano ha orrore di questa terribile guerra e che il nostro Presidente farà di tutto per intervenire, quando potrà, in favore della pace».

Un altro problema è rappresentato dall'Egitto. Germania e Austria protestano, perchè i loro rappresentanti sono stati invitati dalle Autorità militari inglesi a lasciare l'Egitto. Ciò rappresenta, secondo le due Potenze, una violazione dello stato di neutralità dell'Egitto e un arbitrio dell'Inghilterra, che si è sovrapposta all'autorità del Kedivè. Mi è stato in proposito così spiegato il punto di vista inglese:

— Appena scoppiata la guerra europea, l'Egitto ha domandato la protezione militare dell'Inghilterra. Questa protezione ha lo scopo di difendere il diritto di neutralità egiziano. La decisione delle Autorità militari inglesi non può essere spiegata che con la preoccupazione di salvare questa neutralità da possibili manovre pericolose dei due diplomatici. Essa non significa, però, che l'Inghilterra voglia mutare lo stato dell'Egitto.

Sin qui le dichiarazioni che mi sono state fatte.

Un problema nuovo sorgerebbe, in caso di guerra, tra l'Inghilterra e la Turchia. Quale posizione potrebbe avere l'Egitto, se riconosce la sovranità di un belligerante ed è sotto la protezione militare di un altro? Una guerra anglo-turca solleverebbe con molta probabilità il problema risolutivo dell'Egitto.

Un altro problema riguarda la Cina e il Giappone. Le dichiarazioni fatte l'altro ieri dal Ministro degli Esteri giapponese, confermano quanto ho potuto dirvi sui precedenti diplomatici dell'intervento del Giappone. Oggi, un giornale parigino, il «Courrier Colonial», ha parlato di un possibile accordo russo-giapponese, in base al quale, regolata con una intesa la questione della Manciuria, il Governo giapponese fornirebbe un Corpo di spedizione alla Russia.

Nei circoli giapponesi non si sa nulla di queste trattative: ma si è però osservato che la questione della Manciuria è stata già definitivamente regolata nel 1910, dopo la guerra russo-giapponese. Una nuova intesa fra la Russia e il Giappone non è impossibile, ma non sembra oggi in discussione. Quanto alla Cina, si ha notizia di una protesta che Germania e Austria hanno fatto a Pechino, perchè la Cina ha permesso che il Giappone estendesse la sua azione attorno alla Colonia tedesca di Kiao-Ciao, in una zona, che dovrebbe essere neutra. La Cina ha risposto, osservando che la prima responsabilità delle ostilità cade sulla Germania.

Il Ministro di Cina a Roma mi ha detto che la Cina vuole restare neutrale e si disinteressa perciò del conflitto. Esistono ancora piccole questioni aperte in Mongolia tra la Russia e la Cina; ma esse non potranno provocare complicazioni tra i due Paesi e saranno regolate dopo la guerra.

A queste brevi dichiarazioni del diplomatico cinese devo aggiungere che si può raccogliere la impressione che la Cina non sia disposta a seguire la politica tedesca. A ciò ha forse contribuito l'attitudine del Giappone, il quale ha assicurato di non avere mire espansioniste, ma di voler restituire alla Cina la Colonia tedesca, domandando solo che sia messo in vigore il principio della porta aperta al commercio di tutte le Nazioni.

V. G.

La offerte dei principi indiani al Governo inglese

Londra, 10.

Ieri sera alla Camera dei Comuni all'aprirsi della seduta, Asquith annuncia che presenterà oggi una domanda di crediti per aumentare gli effettivi dell'esercito.

Il sottosegretario per le Indie lesse un lungo telegramma del Vice-Re che produsse profonda impressione nell'assemblea. Esso venne sottolineato da continui applausi. Il telegramma è un attestato commovente di lealtà da parte dell'intera India. Vi si rileva, che tutti i capi, circa settecento, hanno di comune accordo offerto i loro servizi personali e le risorse dei loro rispettivi Stati per la guerra. Ventisette di questi più importanti Stati mantengono le truppe imperiali che furono messe immediatamente a disposizione del Governo fino al principio delle ostilità. Pervennero lettere dalle contrade più lontane delle Indie offrenti assistenza.

Fra le offerte ricevute dai Principi indiani vi ne è una del Maharajah di Mysore, di cinquanta laks di rupies. Da vari capi fu offerta una nave ospedale, mentre il Maharajah di Rewa non soltanto offre tutte le risorse della sua provincia, ma anche i suoi gioielli. Un altro Maharajah settantenne insiste chiedendo di partire col Corpo di spedizione accompagnato da suo nipote diciassettenne.

Ai lordi, Landowne lesse lo stesso telegramma letto da Asquith ai comuni e dice che queste offerte sono semplicemente meravigliose. Rileva che alcuni di questi Principi governano una popolazione più numerosa di quella della Svezia e della Danimarca, una popolazione due volte quella dell'Olanda.

(Agenzia Stefani).

L'esecuzione capitale di una spia

Ostenda, 9.

Dopo un giudizio del Consiglio di guerra, la spia Erhardt, arrestata il 1 agosto ad Ostenda, è stata giustiziata subito a Zwyndrecht.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (36

Mirobal

ROMANZO di LEON SAZIE

L'automobile ripartì e mentre correva furono sparati da essa delle rivoltellate contro Tony Pacot.

Solo, in mezzo alla strada, magnifico, con le braccia incrociate, Tony Pacot non si mosse, pur sentendo le palle fischiargli attorno.

Poi l'automobile, andando verso gli *apaches* che fuggivano, si fermò un istante e Marcassin, affacciandosi allo sportello gridò:

— Basta, basta! Non c'è nulla da fare! Non lo pigliereste! E' Mirobal!

Un grido di rabbia rintronò nell'aria. Tutti quegli uomini che fuggivano, urlarono:

— Mirobal! A morte! Mirobal! A morte!

. . . .

Ora il campo era libero. I due agenti municipali, accorsi con la velocità che i loro scarponi consentivano, si fecero addosso a Tony Pacot, lo afferrarono alle braccia e lo dichiararono in arresto.

— Su in questura! Non si scappa, veh!

Tony Pacot, calmo, sorridente rispose:

— Ben, vengo volentieri... Ma fatemi il favore, sostenetemi un po'...

Mentre i due bravi agenti lo trascinavano via, credendo di avere a che fare con un *apache*, giunsero Felice e gli altri uomini della brigata.

— Capo! Capo! — gridarono — siete ferito?

— No, non sono ferito, ma sono stanco...

I due agenti, apprendendo chi avevano arrestato, rimasero assai male: ma Tony Pacot li rassicurò:

— Sostenetemi ancora, non mi lasciate... — disse loro. — Conducetemi fino al Commissariato di via delle Trouvaires.

Gli agenti, sempre sostenendo il *détective*, si avviarono verso il Commissariato dove Tony Pacot avrebbe potuto prendere qualcosa.

Gli uomini della brigata, con Felice, camminavano dietro. Mancavano solo Stomachino ed Allegria.

Ma passando sotto i mercati, udirono una specie di gemito, di grugnito, un lamento lungo, che sembrava uscire di sotto un mucchio di legumi, di cavoli, di carote, di cesti di insalata...

Era tutto un carretto d'ortolano che si era rovesciato a terra.

Gli uomini di Tony Pacot si fermarono, gettarono da una parte i legumi e scoprirono sul lastrico... Stomachino ed Allegria.

Allegria stringeva fra le braccia un individuo che, a sua volta, lo aveva preso per la gola e lo soffocava. Erano entrambi prigionieri l'uno dell'altro e lottavano per strangolarsi a vicenda. La vittoria doveva restare a quegli dei due che sarebbe restato più a lungo senza respirare.

In quanto a Stomachino, egli era semplicemente stirato, non su un uomo, ma su due o li schiacciava letteralmente con l'enorme mole della sua persona.

Felice ed i suoi agenti liberarono prima Allegria, passando le manette ai polsi del suo avversario: poi tirarono da una parte Stomachino per impadronirsi dei due schiacciati. Ma quando si volle far rialzare Stomachino, si vide che il poveretto aveva un coltello a serramanico piantato in un fianco.

— Già! — disse con la sua voce stridula — hanno cercato di bucarmi la pancia, ma non l'hanno trovata: il coltello è andato a ficcarsi qui... Non è nulla: hanno bucato soltanto del grasso...

Tony Pacot si complimentò vivamente con i suoi due agenti per la lotta sostenuta.

I tre *apaches* furono provvisoriamente rinchiusi al Commissariato in attesa che il carrozzone cellulare venisse a prenderli per il Deposito.

— Questi tre uomini, che devono essere certo della banda, ci potranno dare qualche informazione utile... — osservò Pacot.

E dopo essersi rinfrancato con un cordiale, mentre una vettura conduceva all'ospedale Stomachino ferito, insieme al suo compagno che non voleva assolutamente abbandonarlo, Tony Pacot si fece accompagnare da Felice, non in casa di sua madre, ma nel suo appartamento particolare.

Egli non aveva nessuna ferita, ma sentiva ancora l'indolenzimento per i pugni ricevuti; si sentiva esausto di forze.

— Ah, ragazzo mio! — egli disse ridendo a Felice. — Quanti pugni c'erano in aria!

XXIII.

Lo strano cliente del dottor Murula

Il dottor Murula aveva lavorato fino a tardi quella sera; poi si era messo a letto sperando di dormire fino al mattino. All'indomani doveva fare molte operazioni importanti e voleva essere fresco di forze e di spirito.

Ma un quarto d'ora dopo che era coricato fu bussato alla porta. Egli stesso andò ad aprire.

Un uomo alto e forte, correttamente vestito da sera, si presentò a lui:

— Sono il conte di Hauteville — disse. — Sono io che ho avuto l'onore di telefonarvi poco fa. Scusatemi se vi disturbo a quest'ora...

— Il chirurgo, signore, — rispose il dottore Murula, — è come un ufficiale: non dorme se non vegliando.

— Per telefono — aggiunse il signore — non vi ho detto che la ferita che dovete curare è una ferita d'arma da fuoco... Una ferita di rivoltella... Il mio amico, facendomi vedere una rivoltella nuovo modello, ha fatto scappare, per disgrazia, un colpo. Il proiettile si è conficcato in una coscia si tratta di estrarlo...

Il dottore non credeva gran che alla versione del colpo partito per disgrazia: era la solita versione con cui si nascondono al medico e, quando si può, alla Polizia molti drammi di passione o d'interesse.

Il chirurgo non fece nessuna osservazione; prese la cassetta dei ferri e seguì il conte di Hauteville, che lo fece salire nella sua automobile.

— Salite per il primo, salite per il primo, dottore — gli disse il conte, aprendo lo sportello della vettura.

Il dottore si fece avanti: mise il piede sul predellino e fece l'atto di posare la cassetta dei ferri sul sedile.

Ma in quel momento, nel fondo della vettura, apparve nettamente tagliata nel nero, in due tratti bianchi, una X.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Il delitto di Cappella Morero

Le vane ricerche degli assassini

Ipotesi nuove

Pinerolo, 10, notte.

L'efferato delitto di cui rimase vittima il povero don Giuseppe Audagna, cappellano della Cappella Morero, è sempre circondato del più fitto mistero. Più procedono le indagini, più aumentano la solerzia e la diligenza instancabile dei magistrati inquirenti, dei funzionari di Pubblica Sicurezza e dell'Arma dei Reali Carabinieri, e più l'elemento strano, incomprensibile, inesplicabile si insinua fra le ricerche delle autorità, moltiplicando gli ostacoli e le difficoltà frappostesi per la scoperta dei colpevoli, scompaginando le ipotesi già prospettate e facendone sorgere altre nuove, forse più simili tra non pochi solo, meno probabili.

Zingari girovaghi ?

Anzitutto le condizioni del luogo ove fu rinvenuto il cadavere del don Audagna, consentono di affermare con certezza assoluta, che il delitto fu consumato da persona praticissima del luogo. Il misero corpo della vittima fu rinvenuto infatti, non già sotto un ponticello visibile e facile a notarsi da chiunque per avventura percorra la strada provinciale, ma sotto un tombino che attraversa ad una certa profondità il piano stradale da un lato all'altro. Nessuno, che non sia praticissimo del luogo, può avvedersi, al passaggio sulla strada e tanto meno di notte, dell'esistenza del tombino. Quindi l'ipotesi che il delitto siasi potuto ideare e consumare da zingari girovaghi non merita di essere presa in molta considerazione. Ed allora? Omicidio per rapina o per vendetta? E chi poteva nutrire propositi di vendetta contro il buon don Audagna, il taciturno e malaticcio sacerdote che viveva tranquillo nella modesta cappellania, in mezzo alla pace dei campi, senza immischiarsi negli affari altrui, tutto dedito alle pratiche del suo ministero, alieno dalle chiacchiere e dal pettegolezzo, preoccupato soltanto delle condizioni della chiesetta di San Giovanni, dalla quale era preposto?

I richiamati non c'entrano

Si è detto che propositi di minaccia sarebbero stati profferiti al suo indirizzo da una persona tuttora non identificata. Si è detto che il don Audagna abbia potuto forse destare rancori in qualcuno, i cui interessi ereditari siano stati danneggiati da lasciti per la chiesetta, lasciti fatti in punto di morte e nei quali non sarebbe rimasta estranea l'influenza del don Audagna. Si è detto anche, e le carte rinvenute in casa del cappellano confermano la voce, che il don Audagna prestasse danaro a discreto interesse. Si è detto infine che il don Audagna avesse imposto lo sborso di una forte somma a titolo di oblazione per la composizione di una vertenza giudiziaria. Assassinio dunque a scopo di vendetta.

In paese, i più credono piuttosto alla possibilità di una vendetta, che di una rapina, ma la voce della oblazione e del componimento della vertenza giudiziaria non risulta finora attendibile. In supposto a tali dicerie, si è parlato anche di arresto di due militari richiamati, si sono anzi fatti i nomi dei due soldati. Gli arresti però non sono avvenuti. L'Arma dei reali carabinieri ha semplicemente scritto al Comando del Corpo, al quale appartengono i due soldati, per sapere se essi si sono assentati e quando dal reggimento e se con regolare licenza. Ad ogni modo uno di essi che fu in paese il sabato, ripartì per Torino nel pomeriggio del giorno stesso e l'altro ha fornito spiegazioni rassicuranti.

D'altronde se è vero che un gruppo di giovani tempo fa in un momento di allegria, si lasciò andare a compiere un brutto scherzo nella chiesetta di San Giovanni, introducendovisi inosservati, indossando i paramenti sacri e facendovi la parodia di una funzione religiosa, è altresì vero, che tutto infine si ridusse ad una buona lavata di testa da parte del don Audagna, il quale per quanto sdegnato del brutto scherzo non richiese affatto a titolo di composizione lo sborso di alcuna somma.

" Cherchez la femme? „

Ed allora? Chi poteva concepire propositi di vendetta contro don Audagna? Il malinconico sacerdote non era in fama di donnaiuolo. Si esclude generalmente che egli potesse avere rapporti clandestini con donne. L'ipotesi, però, vi è chi l'affaccia e per delle considerazioni di un valore molto relativo. Eccola. Don Audagna, nella notte del delitto, è stato, — si pensa, — richiesto per prestare assistenza ad un moribondo, ma perchè egli, all'appello inatteso, invece di vestirsi comunque, per accorrere con la maggiore sollecitudine ove la sua presenza sarebbe stata necessaria, si alzò con tutta calma, e benchè nella notte avesse piovuto a dirotto, si mise scarpe leggere, di nuovo riparate, si cambiò le calze, usandone un paio di lana nuove, infilò i calzoni migliori che aveva, la tonaca più pulita, riservata per le grandi occasioni, e si pose in testa un tricorno quasi nuovo? Doveva forse recarsi ad un convegno? La sorella del don Audagna, alla vista di un abbigliamento così insolito, è rimasta sorpresa.

Cherchez la femme? Si tratta di ipotesi così delicata, che non ha permesso di insistervi, molto più che questo è argomento così poco solido, che basta a spiegarlo il fatto che quel giorno era giorno festivo, e che don Audagna poteva avere la sera preparato accanto al letto gli abiti migliori per il mattino. E poi, come spiegare che don Audagna sia uscito con l'involto di paramenti sacri e con le borse dell'Olio Santo?

L'ipotesi di un delitto, commesso a scopo di lucro, invece che di vendetta, non pare molto attendibile. Nella casa del don Audagna nulla fu toccato. Si disse che gli ignoti assassini avessero asportato quanto di meglio avessero potuto rinvenire, rovistando i mobili, ed invece, nelle camere non fu trovata alcuna traccia di manomissione; una cartella di Rendita al portatore, alcuni libretti di risparmio, ed una piccola somma in denaro furono rinvenuti al solito posto. Vi sarebbe il biglietto da cinque lire; ma soltanto la sorella, e nemmeno con precisione, afferma di averlo visto giorni prima; nè è accertato che tale somma fosse rimasta ancora in contanti in mano del don Audagna.

Infine gli assassini dopo compiuto il misfatto, tolsero di dosso al don Audagna rovistandogli le tasche degli abiti, l'orologio, una catenella che portava al collo, e la chiave di casa; riposero tutti questi oggetti nel fazzoletto, preso pure alla vittima e ne fecero un involto annodato che gettarono nel fosso laterale della strada.

Vendetta atroce ?

Vendetta dunque, si afferma con convinzione in paese; terribile vendetta. Per quale causale? Ecco il mistero. Non vendetta politica. Una simile ipotesi è assolutamente esclusa. Per quanto le ultime lotte nel Collegio di Bricherasio, per l'elezione del rappresentante in Parlamento e per la rinnovazione dei Consigli comunali, siano state vivacissime, ed esse rimase completamente estraneo il don Audagna, e d'altronde manca nelle nostre campagne la capacità a delinquere in modo così atroce per passione politica.

La vendetta esercitata sul povero don Audagna ebbe dunque altri moventi ben più forti. Ciò attesta la violenza dei colpi che gli furono inferti: l'autopsia ha riscontrato sul cadavere oltre la frattura del cranio, prodotta certamente da colpi di bastone o di sasso, e la ferita vibrata con coltello, anche la frattura dell'osso sacro, il che fa ritenere che gli assassini, dopo aver assalito il povero cappellano, lo abbiano finito a calci, trascinandolo poi quasi spento sotto il tombino della strada provinciale, ove l'acqua scorreva torbida e abbondante. Dico quasi spento, perchè nei polmoni della vittima fu trovata della sabbia, circostanza questa che dimostra come la morte del povero sacerdote fu accelerata dall'asfissia. Ed ora attendiamo fiduciosi che l'opera dell'Autorità giudiziaria valga a squarciare ben presto il profondo mistero di cui è tuttora circondata la miseranda fine del povero don Audagna. Questo è l'augurio che tutti qui fanno.

Le esercitazioni al Tiro a Segno

Il manifesto del Sindaco

Il Sindaco, presidente della Società di Tiro a segno nazionale ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini.* — Il turbine di guerra che devasta l'Europa va ogni giorno trascinando nel conflitto immane nuovi popoli, nuove nazioni.

« Per consenso universale del popolo nostro e per volere di Sovrano e di Governo, l'Italia ha proclamata e vuole conservata la neutralità, ma una neutralità vigile in armi per difendere ogni attentato alla integrità, all'onore e agli interessi della Nazione.

« Il momento corre troppo incerto per gli eventi perchè ogni cittadino non li segua con ansia e non s'appresti alla difesa suprema della patria, assecondando in questi gravi frangenti con animo concorde chi ha in mano le sorti dello Stato, alla cui difesa tutti i cittadini nel giorno del pericolo potranno essere chiamati a concorrere, dai veterani alle milizie anziane già provate al fuoco, ed alle giovani reclute delle nostre scuole e delle nostre officine, che ancora non hanno potuto compiere il servizio militare.

« Per secondare il nobile desiderio dei cittadini che vogliono addestrarsi nell'uso del fucile nazionale, la Società del Tiro a segno mandamentale di Torino apre il suo Poligono, e nei giorni di giovedì e di domenica del corrente settembre farà impartire da apposito personale l'istruzione premilitare necessaria.

«Tutti i cittadini sono invitati ad inscriversi a tali esercitazioni ».

***

Col giorno 20 settembre avrà principio al Tiro a Segno Nazionale un corso d'istruzione militare, al quale potranno prender parte:

a) i giovani che intendono contrarre il volontariato di un anno;

b) gli studenti di 1.a e 2.a categoria che desiderano protrarre il servizio militare al 26.o anno di età;

c) gli inscritti alla 2.a categoria che vogliono premunirsi per ottenere l'esenzione in caso di richiamo della propria classe per istruzione;

d) i militari di 3.a categoria che desiderano la dispensa di ogni eventuale chiamata per istruzione;

e) tutti i cittadini che non avendo servito sotto le armi bramano di addestrarsi nell'uso del fucile nazionale, e compiere le lezioni regolamentari di tiro.

Il corso d'istruzione sarà impartito da ufficiali e sottufficiali del R. Esercito nei giorni domenicali dalle ore 9 alle 11 e nei giorni di giovedì dalle ore 13 alle 17.

Gli inscritti che man mano daranno prova di aver conseguito sufficiente preparazione per l'esecuzione delle lezioni di tiro regolamentare saranno dispensati dall'intervenire all'istruzione preparatoria. Ad essi sarà rilasciato un certificato d'idoneità, senza del quale non è concessa l'inizio di qualsiasi specie di tiro.

Le iscrizioni si ricevono a tutto il 19 settembre presso l'Ufficio di Segreteria al Martinetto, al quale gli interessati potranno rivolgersi per tutte le indicazioni di cui abbisognassero.

Corpo Volontari Ciclisti

Si rammenta che la Compagnia è adunata per le ore 22.30 di sabato 12 corr. Esercitazione di marcia e tattica. Itinerario: Torino, Ivrea, Viverone, Cigliano, Chivasso, Torino. Ritorno: ore 18.30 di domenica 13 corrente.

Per i lavori di arginatura al Po

Siamo informati che, in seguito alle premure dell'onorevole Giordano, il ministro dei Lavori pubblici disporrà l'appalto dei lavori di arginatura a destra del Po fra Moncalieri e Carignano, appena espletati gli straordinari provvedimenti di indole finanziaria, attualmente in corso, per le opere idrauliche.

Tali lavori, consistenti in opere di sterro, gioveranno certo a sollevare per molte famiglie i danni della disoccupazione.

Per i lavoranti orefici

La Società lavoranti orefici comunica che alla sua sede di via S. Massimo, 4, oltre alla distribuzione dei sussidii settimanali ai soci, si ricevono le iscrizioni per una prima serie di sussidi straordinari dati dall'*Opera Pia Gesù* a tutti gli appartenenti alla categoria dei lavoranti in oreficeria, anche non iscritti alla Società.

Lo sciopero alla Carrozzeria "Taurus,,

Probabile componimento

Della vertenza scoppiata nello stabilimento della Carrozzeria « Taurus », si è occupato l'assessore comunale comm. Bona, per tentare di risolverla con soddisfazione delle parti e, a quanto pare, un accomodamento è possibile.

A proposito di questo sciopero, la Direzione della « Taurus » in risposta alle affermazioni degli operai ci comunica:

« 1°) Non è vero che la Direzione assolutamente non ammettesse il principio della lavorazione ed orario ridotto od a turno, ma anzi, e prima di altri, già una molte settimane or sono aveva adottata sia la riduzione d'orario, sia le parziali sospese. Attualmente aveva ripristinato l'orario normale in seguito alla possibilità di lavorazione avuta; e per quanto se ne sia provata la poca convenienza, non è vero che più non si voglia adottarlo;

2°) L'accenno alla pretesa minaccia di licenziamento di 100 e più operai, malamente traduce le spiegazioni dalla Direzione date sulle eventuali prospettive di dover col protrarsi ed aggravarsi dell'anormale stato di guerra europea, forse anche presto, trovarsi ridotta a poter tenere successivamente solo più 100, 50, od anche nessun operaio; e così anche a non poter forse più mantenere gli otto giorni di preavviso per i licenziamenti, come già altre volte in altri anormali periodi ebbe a praticare;

« 3°) La vera causa dell'origine e protrarsi dello sciopero fu il rifiuto che la Direzione credette dover mantenere alla pretesa riassunzione di 4 operai che sin dal 29 agosto aveva licenziati, perchè essa si è creduta in dovere di tutelare il diritto della libertà ed insindacabilità degli eventuali licenziamenti e dell'applicazione dell'orario ridotto, od altri mezzi, ad esclusivo suo giudizio, sia per il modo che pel tempo e nei diversi generi di lavoro secondo la loro compatibilità;

« 4°) Sempre benevoli furono i rapporti fra la Direzione e la Maestranza e mercè anche il gentile interessamento dell'assessore del Lavoro, comm. Bona, di cui la Direzione per sè stessa e per incarico degli operai stessi sentitamente ringrazia, con tutta probabilità il lavoro verrà questa mattina stessa, venerdì, ripreso ».

L'automobile blindata

Si è molto parlato in questi giorni della utilità dell'automobile blindata in guerra e tutti ricordano che sopra un simile ordigno parecchi ufficiali tedeschi entrarono a Liegi per impadronirsi del governatore.

Dell'automobile blindata e armata di mitragliatrice, pubblica una interessante fotografia la *Stampa Sportiva* nel fascicolo di questa settimana. L'abbonamento alla diffusa rivista costa cinque lire all'anno.

L'on. Sonnino in Toscana

Nel pomeriggio di ieri l'on. Sidney Sonnino, proveniente da Rivarolo Canavese, è partito per Livorno Toscana.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma, col direttissimo delle ore 22,30, l'onorevole Boviono.

Impiegati infedeli

Una truffa di parecchie migliaia di lire

In seguito a formale denunzia, pervenuta al Procuratore del Re, l'Autorità di Pubblica Sicurezza ha proceduto all'arresto di due giovani impiegati della Ditta Barberi (burro e formaggi), certi Mario Mosetto, di Francesco, e Oreste Cappellano, di Roberto, perchè responsabili di una truffa, con falso ed appropriazione indebita, di ingente quantità di merce e danaro, per molte migliaia di lire, a danno della Ditta stessa.

Da informazioni assunte risulta che la truffa in danno della Ditta Barberi era organizzata dai due impiegati, in modo così ingegnoso, che la scoperta fu difficile, per quanto la brutta faccenda durasse da un certo tempo. Nati i primi sospetti, la Ditta cercò di esercitare una più attiva sorveglianza, e non fu che quando riuscì a trovare le fila dell'azione delittuosa, che si decise ad agire. I due impiegati godevano tutta la fiducia dei loro principali e fu con vero dispiacere che essi risolsero di sporgere denunzia.

Tra i diversi mezzi escogitati dai due arrestati per fare danaro, con maggiore frequenza essi ricorsero alla spedizione di merce ad ignoti e alla vendita simulata. Burro e formaggi venivano inviati a stazioni non molto lontane da Torino, a persone non conosciute. La merce, che rimaneva in giacenza, veniva poi da essi stessi ritirata e venduta a prezzo d'occasione. E questo era il caso più comune. Altra volta, la merce usciva dal magazzino come diretta a clienti veri dell'Azienda e poi finiva nelle mani dei due, che la esitavano come potevano, incassando per loro conto il danaro.

I danni subiti dalla Ditta Barberi sono abbastanza ingenti.

L'arresto fu compiuto dagli agenti del Commissariato Compartimentale di Pubblica Sicurezza alle Ferrovie, dopo speciali indagini, tendenti a raccogliere le prove dell'illecito commercio, che i due impiegati facevano.

Dopo un primo sommario interrogatorio, compiuto dal commissario cav. Righetti, i due arrestati furono tradotti, in vettura, alle Carceri giudiziarie.

Tre colpi di rivoltella

Con tre colpi di rivoltella si dava la morte ieri sulla sponda sinistra della Dora nei pressi della Piazza d'Armi di Vanchiglia, un uomo sulla trentina. Al rumore delle detonazioni accorsero, dal posto vicino, un brigadiere e un agente delle guardie municipali. Il disgraziato, che era stramazzato al suolo, rantolava; nella mano stringeva ancora l'arma, una rivoltella da poco prezzo, che si era puntata contro la tempia. Premurosamente raccolto e trasportato all'Ospedale di San Giovanni su di una automobile barella, il suicida spirava lungo il tragitto senza aver articolato parola.

Si ignorano le generalità del suicida e il movente dell'atto. Nelle tasche non gli si rinvenne altro che un indirizzo dell'armaiuolo che gli vendette l'arma.

Il bagno involontario e l'anello salvatore

Il manovale Pietro Latore, d'anni 39, abitante in via Borgo Dora, 33, può narrare di averla scampata bella. Verso le ore 17 di ieri, egli se ne stava seduto sopra un murazzo del Po presso il Ponte Vittorio Emanuele I, meditando forse sulla guerra, quando per un troppo brusco movimento perdette l'equilibrio e precipitò in acqua. La corrente ingrossata dalle pioggie di questi giorni e piuttosto rapida ed il pover'uomo scomparve sott'acqua, provocando lo spavento di quanti dai murazzi e dal Ponte avevano assistito all'inattesa scena.

Per fortuna il Latore se aveva perduto l'equilibrio non perdette la testa in quel frangente, e risalito a galla s'aggrappò saldamente ad uno di quei grossi anelli di ferro infissi nelle grosse pietre dell'argine e destinati a legare le barche. Egli invocò soccorso e tosto i barcaiuoli Ernesto e Luigi Torchio e Alessandro Carasso s'affrettarono verso di lui con le loro imbarcazioni. Il manovale, inzuppato fino al midollo, fu tratto in salvo a riva e affidato alle guardie municipali sopraggiunte, per le altre cure necessarie.

La scomparsa d'un vecchio

Da lunedì sera è scomparso dalla sua casa un vecchio settantenne di Nole Canavese, tal Giovanni Giorsa, il quale va soggetto ad improvvisi malori ed è alquanto debole di mente. Il vecchio veste di lana a strisce verdastre; è alto m. 1,70, ha baffi grigi, una cicatrice e abrasioni alla fronte e allo zigomo sinistro. Farebbe opera pietosa chi avendone notizia le comunicasse alla famiglia Giorsa a Nole Canavese.

Il sublimato

La gelosia ha spinto, ieri, la signorina Lucia Converso, del fu Giovanni, abitante in corso San Maurizio, 10, ad ingoiare due pastiglie di sublimato. La disgraziata giovane, in preda a dolori atroci, venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni dai militi della « Croce Verde ». La Converso è stata ricoverata con prognosi riservata.

Le visite dei ladri

Con una chiave falsa ignoti malandrini si sono introdotti nell'alloggio dell'avvocato Pietro Piccini, in via Riberi, 2, il quale si trova in campagna con la sua signora. I ladri, padroni del campo, poterono compiere indisturbati il loro bottino, ma non si sa ancora quale danno abbiano prodotto. E' atteso l'avv. Piccini per stabilire l'entità del furto.

— In corso Regina Margherita, 161, fu tentato un furto a danno di Luigi Ricchiardone. I ladri ruppero un vetro per penetrare nell'alloggio, ma sul più bello furono sorpresi e dovettero darsi alla fuga.

— Meno fortunato fu l'esercente Francesco Fenocchio, in corso San Martino, 10. I ladri penetrarono nel suo « bar » e vi rubarono una motocicletta, un registratore di cassa, una macchina da cucire ed un impermeabile, poi se ne andarono tranquillamente.

— Per aver rubato sei chili di pesche fu tratto in arresto un tal Francesco Albertengo abitante in via San Tommaso, N. 25.

Percosso da sconosciuti

Accompagnato da due agenti del Commissariato Dora, il contadino Alessandro Rosso, di Andrea, d'anni 47, da Buronzo, abitante in via Lombardore, 18, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla testa prodotta da percosse che disse ricevute da due sconosciuti in via Pietro Micca.

Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Investimento

All'angolo di corso Emilia e via Mondovì una giovane donna — Felicita Canale-Danna, di anni 31 — fu investita da un ciclista e cadde riportando leggere contusioni con conseguente commozione cerebrale. La poveretta fu prontamente soccorsa e accompagnata poi da una guardia municipale all'ospedale di San Giovanni. Fu giudicata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Litigio coniugale

La lavandaia Margherita Peracchio, d'anni 37, da Settimo, abitante in via Valle S. Martino, 18, dovette ricorrere all'opera del dottor Ferrero, del San Giovanni, in seguito a percosse datele dal marito Antonio Crotta, a conclusione di un diverbio. Il sanitario le riscontrò una ferita lacero-contusa alla palpebra sinistra guaribile in otto giorni.

Incidenti a veicoli ed a quadrupedi

Un cavallo attaccato ad una vettura da rimessa, mentre era fermo davanti la casa numero 258 di corso Moncalieri, custodito dal cocchiere Ghiardi Francesco, d'anni 28, si adombrò pel rumore prodotto dall'avvicinarsi d'un treno elettrico diretto in città e retrocedette col veicolo sul binario. Il manovratore del treno, Massa Pietro, fu pronto a far agire il freno elettrico, arrestando quasi di botto il convoglio, ma non potè evitare l'urto. Il cavallo fu gettato al suolo, senza riportare alcun male; soltanto la vettura ebbe le sbarre spezzate ed un vetro infranto. Le guardie municipali della vicina Sezione accorsero a prestare la loro opera, aiutando il cocchiere a riparare provvisoriamente i guasti.

— Un cavallo, di proprietà del signor Canuto Marcello, condotto dal carrettiere Trabbia Carlo, transitando, attaccato ad un carro a quattro ruote, in un terreno privato, in via Tarlucchi, tra le vie Giacinto Collegno e Goffredo Casalis, affondò colla parte posteriore del corpo in una fossa piena di materie in decomposizione, coperta provvisoriamente con uno strato di terra. Per liberare il quadrupede fu necessario l'intervento di una squadra di pompieri, al comando di un ufficiale, i quali riuscirono nell'impresa in mezz'ora circa, mediante adatta manovra colla scala Porta. L'animale rimase illeso.

— Un mulo fuggì inosservato dal deposito quadrupedi istituito dal Governo presso la Cascina Sant'Antonio, all'ex-Barriera di Francia, e percorse la strada di Circonvallazione, avviandosi poscia in via San Donato. Presso la casa N. 54 venne affrontato e fermato dal cocchiere pubblico Musso Giacinto, il quale lo afferrò per la catena, che gli pendeva dal collo, e lo condusse alla Sezione delle guardie municipali di Lucento. Poco dopo il quadrupede venne consegnato a due soldati addetti alla custodia del Deposito.

I divertimenti

Venerdì chic

Col ritorno in città del gran mondo elegante, si riprende al *Cinema Ambrosio* la serie dei « *jours fixes* ». Il programma è scelllissimo e speciale: si avrà la *première* di una grande, interessante *film* e la nuova coppia danzante si riprodurrà in nuove danze moderne, appositamente studiate per questo classico giorno.

Arti e Scienze

Politeama Chiarella

Le recite di Italia Vitaliani continuano a raccogliere un buon pubblico. Ieri sera si rappresentò *La Madre*, una commedia in quattro atti di S. Rusiñol, commedia fatta un po' sui vecchi stampi di uno peregrino soggetto, e di meno peregrino svolgimento, che non manca però di qualche effetto comico, drammatico e melodrammatico. In questo assai mediocre componimento di teatro l'uditorio fu largo di applausi ai principali interpreti: a Italia Vitaliani, il cui valore e la cui intelligenza ci fanno desiderare qualche altro miglior saggio di arte drammatica; il Duse, che rivela anche nelle minime parti la sua sagacia di attore, e il Tolentino.

Stasera Italia Vitaliani interpreta *La seconda moglie*, di H. Pinero. Lo spettacolo è in suo onore.

Teatro Carignano

Il Carignano si riaprirà martedì venturo 15 ad una nuova serie di rappresentazioni della compagnia comica che si è radunata sotto la guida di Napoleone Masi.

Tra gli attori e le attrici, oltre il Masi, si notano l'Almirante, la signora Almirante, la Scarrone, la Lazzarini. La compagnia annunzia nel suo programma due novità: *Le consolatrici*, commedia in tre atti di F. Weber; e *La Mosca Tsetzè*, commedia in tre atti di C. Amicher.

Nella prima recita di martedì: *Fiorelle e Patapon*, del Weber.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 10, notte.

Bel tempo, pista buona, pubblico discreto.

Premio Cressa (L. 1000, m. 1500). — 1.o Le Pontin (68-Rizzardi), di Rizzardi; 2.o Niagara (60 1/2-Massei) della Scuderia Nomentana; 3.o Culugna (66 1/2-Caracciolo), di Gastaldi.

Premio Lucerna (L. 3000, m. 2000). — 1.o Absolute (56-Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Bun (43 1/2-Cardana), dell Scuderia Nomentana; 3.o Korn (41 1/2-Gabrielli), di Orila-Ruffo.

Premio Brianza (L. 3000, m. 1600). — 1.o Canegrate (60 1/2-Blakburn), di De Rosa-Procaccini; 2.o Lougmore (57-Orsini), di Corbella; 3.o Thera (54 1/2-Corridori).

Premio dei Laghi (L. 3000, m. 1000). — 1.o Rha (56-Davis), della Razza di Besnate; 2.o Serpedonte (56-Reid), di Chinelli Da Zara; 3.o Van Dyck (58-Castelli), di Tesio.

Premio Pusiano (L. 4000, m. 1400). — 1.o Ettore Fieramosca (55-Orsini), di Chantre; 2.o Ryan (57-Davis), di Corbella; 3.o Airy (53-Blakburn), di Sir Rholand.

Premio Lorenteggio (L. 2500, m. 1000). — 1.o Gospodina (54-Blakburn), di Rook; 2.o Appia (46-Garullo, di Sala; 3.o Radiosa (52-Kennedy), della Razza di Besnate.

Premio Cusio (L. 2000, m. 2600). — 1.o Monghidoro (65-Livermoor), di Rook; 2.o Velocemente (68-Chiericoni), di Barraco; 3.o Duca Pico (68-Pandolfi), di Sir Rope.

Giuochi sportivi

Ieri ebbe luogo alla Palestra De Amicis la 3.a eliminatoria del campionato italiano di pallone piccolo tra le quadriglie di Acqui (Pazzola) e Portacomaro (Canepa).

Vinse brillantemente la prima con 9 giuochi contro 3.

Domenica 13 corrente, alle ore 14, prima grande semi-finale tra la quadriglia di Scurzolengo (Guy) e quella di Torino (Fusari-Guglielmo).

Data la parità di forze fra queste due quadriglie, non è possibile fare alcun pronostico. Regna grande fermento ed aspettativa.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1914.

NASCITE: 32, cioè maschi 15, femmine 17.

MATRIMONI: Distort Ugo con Chiodo Maria — Fornasio Luca con Vercellino Lucia — Rajoeri Natale con [illegible] Giovanna — [illegible] Secondo con Filippa Maria.

MORTI: Bertola Teresa n. Baretti, d'anni 66, di [illegible] Paolo, casalinga, corso Regina Margh., 156. Tarella Massimo, d'anni 79, di Agliè, falegname. Belmonder Giovanni, d'anni 99, di Avigliana, murat. Brizio Pietro, d'anni 36, di Torino, fochista. Sisona Maria ved. Beccario, d'anni 87, di Sordo Mellano Rocco, portinaia. Racca Giovanni, d'anni 25, di Bra, scolaro. Perino Ignazio, d'anni 66, di Vercelli, contadino. Bassio Angela, d'anni 3, di Torino, scolara, via [illegible] Nuovi, 582. Nicco Pietro, d'anni 66, di Torino, operaio, via Belmonte, 7.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà dei F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Italia Vitaliani) — Ore 21: *La seconda moglie*, commedia in quattro atti, di Pinero — (Serata d'onore di Italia Vitaliani) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni). — Compagnia d'operette « La Nuovissima ». — Ore 21: *Amore in maschera*, operetta in tre atti, di De Hartulary-Darclée — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 21: *La cicala e la formica*, operetta in tre atti, di Audran. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI. — Ore 21: *La Cena delle Beffe*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. — Ingresso L. 0,60.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

PARCO MICHELOTTI. - Ore 21: Spettacolo di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Cani della prateria*, scientif. a col. - *La rivelazione di uno scemo*, emoz. dr. in tre atti. - *Le eccentricità di Mister Flipp*, comica.

CINEMA MERIDIANA — *Notturno*, dramma (Gaumont); *Otto al sposo*, commedia brillante.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Zagari

L'ex deputato Del Buono

condannato a due anni di reclusione

Livorno, 10, notte.

Dinanzi al Tribunale di Portoferraio è terminato questa sera, verso le 21, l'interessante processo per diffamazione intentato dal senatore Rolandi-Ricci e dagli amministratori della Società Elba contro l'on. Pilade Del Buono, contro il direttore del giornale *Ilva*, signor Alessandro Foresi, e contro il gerente dello stesso giornale, Valete Mibelli. Fra i querelanti erano i nomi più noti del mondo industriale e dell'aristocrazia degli affari; vi erano cioè il marchese Durazzo-Pallavicini, il marchese Garroni, il conte Rosolino Orlando, il comm. Fera, il comm. Odero ed altri. Fra i difensori erano gli avvocati Vaturri, l'on. Raimondo, ecc. Il Pubblico Ministero chiese che l'on. Del Buono venisse condannato a tre anni di reclusione e a tremila lire di multa; che a 14 mesi venisse condannato il direttore del giornale *Ilva*, e a 13 mesi il gerente. Il Tribunale invece ha condannato l'onorevole Del Buono a due anni di reclusione e a 1300 lire di multa per diffamazione continuata; il Foresi e il Mibelli a 11 mesi 25 giorni ciascuno e a 833 lire di multa. Questa sentenza mette la parola fine alla lunga serie di pretese rivelazioni fatte dall'on. Del Buono, che sia sui giornali sia con denuncie all'Autorità giudiziaria e all'Alta Corte di giustizia da lunghi anni perseguiva il senatore Rolandi-Ricci e gli attuali amministratori della Società Elba con ogni sorta d'accuse.

La sentenza fu accolta da vivi applausi. Si è formata una dimostrazione che ha accompagnato i querelanti fino all'albergo Ape Elbana. Una Commissione di operai fu ricevuta all'albergo stesso dal marchese Durazzo-Pallavicini, il quale ringraziò gli operai.

Un nubifragio a Spezia

Spezia, 10, mattino.

Ieri sera si scatenava un violento nubifragio, accompagnato da fulmini. Le vie principali furono allagate. La circolazione rimase sospesa per alcune ore e l'illuminazione pubblica interrotta. I rioni bassi della città sono totalmente allagati e si dovette ricorrere alle pubbliche vetture per farsi trasportare alle abitazioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 Agosto 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,0; ore 15: 740,2; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: 1/2 coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,2 Minima + 13,4

Piazza Castello (nelle cisole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9	+ 21,0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 12,9
Stazione Termometrica Boncelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 9	+ 20,0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 12,7

10 Agosto 1914: Il sole sorge alle ore 5,4, tramonta alle ore 18,18.

Giorno della luna, 22: ultimo quarto alle ore 18,18.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	20,0	19,0	1/4 cop.	Pietroburgo	5,0
Milano	26,0	18,0	»	Amburgo	17,0
Brescia	—	—	—	Vienna	14,0
Venezia	24,0	17,0	3/4 cop.	Parigi	—
Bologna	27,6	17,0	»	Madrid	—
Ancona	24,0	21,0	»	Odessa	—
Livorno	27,0	18,0	»	Trieste	20,0
Firenze	28,0	17,0	sereno	Alessandria	—
Roma	27,6	21,0	»	Nizza	—
Bari	27,0	18,0	»	Malta	—
Napoli	27,0	21,6	»	Ginevra	14,0
Palermo	27,0	18,0	»	Tunisi	—
Messina	26,0	21,0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	27,0	17,0	1/4 cop.	Atene	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bravario e C.

Operazioni del 10 settembre 1914.

Organzino	Colli 2	Cgr.	203,70
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 10	»	1037,70
Lana	» 9	»	1601,55
Articoli diversi	» —	»	—,—
	Totale Colli 21	Cgr.	2916,04
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
	Totale Colli 21	Cgr.	2916,04

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 180	Cgr.	17014,0?
Pesati	» 14	»	1240,10

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 settembre — Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,— — Cambio settimanale Lire 100,—.

Munito dei conforti religiosi, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, sieguavasi giovedì, 10, alle ore 3,30, rendendo la sua bell'anima a Dio

RATTALINO LUIGI fu GIACOMO

di anni 69

uomo di onestà e rettitudine intemerata.

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio:

La consorte: RATTALINO DELFINA nata RAVIZZA;

i figli: AGNESE col marito REGIS ELIGIO; LUIGI colla moglie GUALDI OLGA; ANGELINA col marito VERCELLOTTI PIETRO; GIUSEPPE e PAOLA;

i parenti, i nipoti, i cognati ed i congiunti tutti.

Per espressa volontà del caro estinto non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni speciali.

Ivrea, 10 settembre 1914. 000

La sepoltura avrà luogo venerdì, 11, ore 17.

M.r et M.me OSCAR DE FERNEX et leurs enfants ont la douleur de vous faire part de la grande perte qu'ils viennent d'éprouver en la personne de

Monsieur CONSTANTIN WUILLE-BILLE

leur beau-père, père, grand-père, décédé à Buenos Aires le 6 septembre 1914 dans sa 81.me année. 10883

Mercoledì sera, alle ore 21, dopo penosa malattia, moriva in Montbello Torinese

UGO OCCELLI

d'anni 20

Costernati dal dolore ne danno la triste notizia: la madre MARIA CHIABODO vedova OCCELLI; le sorelle CARLOTTA, PIERINA col marito MARCO FILIPPI, e TERESA, lo zio, le zie ed i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Settimo Torinese nel mattino di venerdì, 11 corr. 000

Alle ore 15,30, oggi spirava serenamente munita dei conforti religiosi

Clorinda Maja

Ne danno il triste annunzio la mamma ROSA CODA-CANATI vedova MAJA, le sorelle DELIA vedova CATELLA e famiglia, IRENE vedova SORMANO e famiglia, IDA e fratello VALERIO, la cognata ANGIOLINA BACCHETTA e famiglia, i nipoti TORELLO, gli zii e zie ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano tutti coloro che vorranno intervenire ai funerali.

La sepoltura avrà luogo alle ore 17, di venerdì, 11 corr., partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 10 settembre 1914. IA

UNIONE STEARINERIE LANZA

SOCIETA' ANONIMA

con Sede in TORINO e capitale versato L. 5.550,000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

dell'Assemblea generale ordinaria

Gli Azionisti sono convocati lunedì, 28 settembre 1914, alle ore 10,30, presso la Sede della Società in Torino, alla vecchia Barriera di Nizza, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Bilancio al 30 giugno 1914;
4. Deliberazioni relative agli oggetti di cui ai numeri 1, 2, 3;
5. Assegno ai Sindaci per l'esercizio in corso;
6. Nomina di quattro Amministratori scadenti per anzianità, di tre Sindaci effettivi, di due Sindaci supplenti.

Per essere ammessi all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare i loro titoli entro il martedì 22 settembre 1914 presso la Sede della Società in Torino, o la Sede di Genova, Milano e Torino del Credito Italiano, o la Ditta R. Piaggio e F. di Genova, o la Banca Alberto Treves e C. di Venezia. 10863

Ove l'assemblea non si potesse costituire per mancanza del numero legale, gli Azionisti sono sin d'ora riconvocati pel lunedì 5 ottobre 1914, ore 10.30, nello stesso luogo, col detto ordine del giorno.

Torino, 9 settembre 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra intensifica la guerra commerciale

Asquith presenta alla Camera dei Comuni i crediti per l'aumento di mezzo milione di soldati

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 10.

Oggi alla Camera dei Comuni Asquith ha presentato un progetto di legge per l'aumento di mezzo milione d'uomini nell'esercito. Fino a ieri 9 corrente gli arruolamenti raggiunsero la cifra di 435 mila uomini, ciò che fa un totale di quasi 900 mila uomini. Se il progetto sarà approvato — dice il presidente del Consiglio — il nostro paese potrà mettere in campo 1.200.000 uomini soltanto per la patria senza contare le diverse riserve e contribuzioni delle generose India e delle altre colonie britanniche. Asquith soggiunse: «Sono sicuro che il Parlamento approverà il credito necessario senza esitazione». Dichiara di voler assicurare coloro, che risposero all'appello del paese in circostanze critiche, che saranno trattati nel miglior modo per permettere loro di compiere più facilmente il compito patriottico nel magnifico esercito, che, secondo il rapporto del suo comandante, è sempre degno della sua splendida tradizione.

(Ag. Stefani).

LONDRA, 10, ore 13,25.

Il Vice-Re Hardinge dice che l'Impero indiano è all'unanimità solidale, con tutte le sue forze finanziarie e di uomini, con l'Inghilterra. La stampa inglese giudica che questa unanimità possa portare un grandioso movimento nella politica imperiale. Ed oggi il Parlamento ha mostrato di essere dello stesso parere, applaudendo calorosamente l'annunzio del messaggio, spedito in tutto l'Impero da Re Giorgio, nel quale si spiegano i motivi per cui la guerra fu dichiarata e si chiamano le Colonie alle armi, per sostenere la libertà dell'Impero.

Il Parlamento ha pure mostrato di apprezzare, con vivi ringraziamenti, la pronta risposta, che già cordialmente hanno mandato i popoli riuniti sotto la comune bandiera dell'interesse e del progresso del Regno Unito.

Questo accordo, superiore alle stesse previsioni, dà ancor maggiore impulso al Governo e alla sua ferma risoluzione di tutto preparare per la guerra a fondo. E forse si matura anche una nuova situazione dopo la guerra, la cui base sarebbe il mantenimento, anche in tempo di pace, di un grande esercito di terra, permanente.

E' sotto l'impressione di questa nuova forza morale, che il Parlamento ha sanzionato la proposta, fatta da Lord Kitchener, di mettere sotto le armi un altro mezzo milione di uomini.

Domani, Asquith sottoporrà al Parlamento le proposte per una guerra commerciale più intensa, il cui primo passo consiste in un «bill», con cui si proibisce per tutto l'Impero inglese qualsiasi atto di commercio col nemico, sotto pena di sette anni di carcere.

M. PRATI.

Perchè i tedeschi si sono ritirati

Le forze " intatte e sconosciute „

Bordeaux, 10, ore 16.

Un vivissimo senso di sollievo viene dato alla popolazione che segue la grande guerra da lontano, in questa capitale improvvisata e quasi incapace a contenere l'enorme groviglio degli uffici governativi, dalle notizie che giungono al Ministero dal Quartier Generale del generale Joffre; in verità di queste notizie noi abbiamo soltanto gli echi, da qualche giorno il Governo francese ha improntato i suoi comunicati a un laconicismo, che non può essere lodato; e le notizie che riescono a superare le barriere del patriottico riserbo e della censura sono rare e scarse. Pure mi sembra di poter affermare, sulla base di informazioni raccolte alle migliori fonti, che il momento attuale, pur essendo drammaticissimo, pauroso, direi quasi, per le conseguenze immediate, può essere considerato come favorevole alle armi francesi.

Il generale Joffre ha serbato una sorpresa importante agli eserciti tedeschi avanzanti da Parigi a Verdun verso la linea dei Vosgi; mi si afferma che appena l'ala destra tedesca ebbe raggiunto le estreme linee fortificate di Parigi delle enormi masse francesi — evidentemente delle riserve abilmente simulate a nord e a sud di Parigi — sortirono dalle loro posizioni e iniziarono l'attacco. Al primo contatto, che fu ad arte non violento, i tedeschi credettero che le truppe francesi di prima linea avessero avuto il modesto incarico di molestare l'avanzata, ma dopo cinque o sei ore di combattimento i tedeschi dovettero riconoscere che l'obbiettivo francese era ben più ampio e pericoloso: numerosi reggimenti s'avanzavano, dissimulandosi, e impegnandosi a fondo. La marcia tedesca era, dunque, di fatto, arrestata. E tutto il fronte di schieramento tedesco da Parigi a Meaux, da Meaux a Montreuil le Haudouin, a Vitry le François fece alt. Tutta l'ala destra era impegnata, e gravemente. I reggimenti francesi, alcuni provenienti dal nord e dal sud della città, altri che uscivano dall'amplissimo campo trincerato, protetti dalle formidabili artiglierie pesanti, avanzavano sempre più numerosi, in colonne compatte, dense, interminabili, la cavalleria agilissima, i fantaccini ciclisti, rapidissimi, aprivano la strada: scoprivano le posizioni nemiche, prendevano contatto, per forza, insistendo nello attacco, imponendo al nemico la battaglia; le mitragliatrici cominciarono subito la loro opera micidialissima; i vuoti nel fianco nemico furono presto sensibili. Seguiva la fanteria, innumerevole, ordinata, schierata. La battaglia cominciava davvero, questa volta.

E durò due giorni. I comunicati francesi ci hanno detto, sommariamente, il risultato della battaglia, che pur nella sua importanza va considerata come un episodio della gigantesca lotta imminente e decisiva. Io non posso dirvi come essa si svolse, nè credo abbia potuto dirvelo il vostro corrispondente da Parigi: lo vietano ragioni di opportunità, e, anche, la scarsezza di minuziosi dettagli. Certo il giuoco francese sorprese i piani tedeschi, li sconvolse, li sospese. Dopo due giorni di combattimento, quando si prospettava al Comando francese la possibilità — e l'ipotesi conteneva una speranza — che il grande Stato Maggiore tedesco si decidesse a richiamare gli eserciti dal vasto fronte per accettare la battaglia nella Champenoise, si notò un accenno di ritirata dell'ala destra tedesca; i francesi rincalzarono i nemici per dieci o quindici chilometri; ma la ritirata tedesca continuò; un comunicato francese dice che la linea tedesca arretrò di quaranta chilometri.

Un fortissimo critico militare ha detto: «Questi episodii della guerra costituiscono uno schietto successo del generale Joffre. Muterà, ora, radicalmente, il suo piano lo Stato Maggiore tedesco? Per ora, abbiamo provato che la Francia ha delle forze intatte, e sconosciute. Senza dire che Kitchener, di cui avete letto l'entusiasta telegramma alle truppe francesi, serba anche lui la «sua» sorpresa, ai tedeschi...».

E. d. S.

Il comunicato di stanotte

I franco-inglesi varcano la Marna e inseguono i tedeschi

Parigi, 10.

Il comunicato ufficiale delle 23, dice:

«L'ala sinistra delle truppe anglo-francesi hanno varcato la Marna, fra Ferté-sous-Jouarre, Charly e Château Thierry, inseguendo il nemico in ritirata. Durante la sua avanzata, l'esercito britannico ha fatto numerosi prigionieri e si è impadronito di mitragliatrici.

«Da quattro giorni che dura la battaglia, gli eserciti alleati hanno su questa parte del teatro delle operazioni guadagnato oltre sessanta chilometri fra Château, Thierry e Vitry le François. La guardia prussiana è stata respinta al nord della palude di Saint-Gond. L'azione continua violentemente nella regione compresa fra Camp Mayily e Vitry le Française. Al centro e all'ala destra la situazione è stazionaria, fra Ornain e le Ardenne, ove i due avversari mantengono le loro posizioni. Dalla parte di Nancy il nemico ha progredito leggermente sulla strada di Château Salins.

Abbiamo guadagnato terreno nella foresta di Champenoux. Le perdite sono considerevoli da una parte e dall'altra. Lo stato morale e sanitario delle truppe è eccellente.

Nessuna conferma è pervenuta fin'ora della notizia data dai giornali tedeschi della caduta di Maubeuge.

I serbi occupano Semlino

Nisch, 10.

Dopo combattimenti sanguinosi i serbi hanno occupato Semlino stamane alle ore 4. (Agenzia Stefani).

Gli austriaci ammirano il contegno cavalleresco dei russi

Vienna, 10, ore 21.40.

La Reichspost ha dal suo corrispondente al Quartiere Generale: «Prescindendo dai cosacchi, le truppe regolari russe si battono secondo le regole dei popoli civili, distinguendosi così dai serbi e dai francesi. Il contegno cavalleresco dei soldati e degli ufficiali russi ridonda a loro onore ed accresce il rispetto che si deve ad un avversario valoroso». L. W.

Una protesta del partito socialista tedesco

contro l'Ufficio socialista internazionale

Berlino, 10.

La Direzione del Partito socialista tedesco pubblica nel *Worwaerts* una dichiarazione nella quale protesta per il fatto che l'ufficio socialista internazionale, in unione con la Direzione del Partito socialista francese, ha rivolto un appello al popolo tedesco, senza avere neppure cercato di mettersi in relazione con il Partito socialista tedesco.

Il Comitato esecutivo internazionale esorbita con ciò dal suo compito, il che è tanto più strano in quanto che tutti i membri appartengono soltanto ad uno degli Stati coinvolti nella catastrofe attuale e perciò sono necessariamente sospetti. L'appello espone i precedenti, che hanno portato alla guerra nel senso del Governo francese; l'unilateralità dell'appello risulta già dal fatto che non vi è nessun accenno alle minaccie al popolo tedesco da parte del dispotismo russo, la qualcosa ha specialmente irritato nel modo più vivo la generalità del popolo tedesco ed ha essenziale significato per rendersi conto della situazione politica. Inoltre, la Direzione del Partito protesta contro l'intenzione dell'ufficio socialista internazionale d'accordo col Partito socialista francese di informare i Partiti socialisti dei paesi neutrali sulle pretese crudeltà dei tedeschi. La Direzione del Partito tedesco dice:

«Ci sentiamo obbligati a constatare che i soldati tedeschi, i quali a milioni sono andati alla scuola del Partito socialista tedesco e delle organizzazioni operaie, non sono affatto barbari, e per quanto riguarda l'educazione dello spirito e del cuore, non sono inferiori ai soldati di nessun popolo del mondo. E' notevole che il Comitato esecutivo dell'ufficio socialista internazionale, mentre intende richiamare l'attenzione de' Paesi neutrali sulle pretese crudeltà tedesche, si tace sui perfidi attacchi dei franco-tiratori belgi contro i soldati tedeschi e nulla dice delle crudeltà dei russi nella Prussia orientale».

Il nostro Ambasciatore a Berlino incaricato di accertare i fatti di Magdeburgo

Novara, 10, notte.

Non appena i profughi dalla Francia e dalla Germania narrarono, al loro ritorno in patria, che a Jarny ed a Magdeburgo i tedeschi avevano fucilato parecchi connazionali, l'onorevole Gamberotta scrisse al Ministro degli Esteri chiedendo spiegazioni. Ecco ora la risposta del sottosegretario, on. Luigi Borsarelli:

Roma, 8 settembre 1914.

«Onorevole amico,

«In risposta alla Sua gradita lettera del 31 agosto ultimo scorso, mi affretto a farle conoscere che nessuna comunicazione mi è sinora pervenuta circa il preteso eccidio di Jarny, del quale ebbero a parlare i giornali del 19 e 20 agosto u. s.

«Sull'altro che sarebbe avvenuto nella fortezza di Magdeburgo è giunto un rapporto dalla Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Verona, contenente le deposizioni di certi emigrati Gambani Luigi, di Vicenza, e Ferrara Luigi, di Piove di Sacco, che ho spedito al Regio ambasciatore a Berlino per accertare come le cose siano effettivamente passate, e fare, in ogni modo, quei passi che saranno del caso in seguito a tali accertamenti.

«Per il ministro, suo aff.mo:

Luigi Borsarelli».

Importanti deliberazioni del Comitato permanente del Lavoro

Roma, 10, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Orlando, si è oggi riunito il Comitato Permanente del lavoro. Il direttore dell'Ufficio del lavoro, commendator Falciani, ha fatto le seguenti comunicazioni:

1°) Avere l'Ufficio, in vista dell'eccezionalità del momento e per fronteggiare la grave crisi, provveduto ad una rapida inchiesta sulla necessità di lavoro nei vari centri agricoli e nelle varie industrie;

2°) Avere il Governo, con decreto-legge 30 agosto, provveduto alla temporanea sospensione del divieto del lavoro notturno delle donne e dei fanciulli, per casi di esigenza di interesse pubblico e per casi di forza maggiore;

3°) Essere tutt'ora in corso la votazione per il rappresentante delle Camere di Commercio nel Consiglio superiore, essendosi dovuto procedere al ballottaggio;

4°) Essere stato rinviato, a causa della disoccupazione internazionale, la già annunciata Conferenza che doveva riunirsi a Berna;

5°) Essersi definitivamente sistemato l'Ispettorato medico;

6°) Proseguirsi le inchieste sulle condizioni dei lavoratori della mensa e su quelle dei lavoratori dei trasporti marittimi;

7°) Essersi per ora sospese le pratiche relative alla costituzione di uno speciale probivirato per il porto di Genova.

Dopo la discussione, il Comitato approvò i seguenti ordini del giorno:

«In ordine alla deroga del divieto del lavoro notturno per le donne ed i fanciulli, concessa con Decreto 30 agosto 1914, e a quella della Legge sul riposo festivo, che possono essere accordate dall'Autorità politica in virtù dell'art. 3 della legge stessa, il Comitato fa voti e anzitutto perchè lo Stato, sempre, e tanto più nelle circostanze presenti, quando le provviste vengano a sorbire una parte notevole della ridotta produzione nazionale, tenda ad una ripartizione la più larga e uniforme fra i vari industriali e le varie regioni, e perciò anche fa voti affinchè vengano, come condizioni necessarie, eliminati dall'assegnazione di tali provviste tutti gli intermediari, rivolgendosi lo Stato unicamente ai produttori riconosciuti tecnicamente capaci di fornire in qualità e quantità le provviste assunte, come già da talune amministrazioni è praticato, perchè dove non si possa tuttavia giungere a evitare l'accumularsi del lavoro in determinati stabilimenti, e questi si trovino nelle condizioni da ottenere deroghe al divieto di lavoro notturno delle donne e dei fanciulli, o al riposo festivo, vengano tali deroghe accordate con dovuta prudenza e sempre nel concetto che sia dato allo stabilimento facoltà di restare in funzione alla festa o in ore notturne, pure impiegando donne e fanciulli, ma non venga concesso a chicchessia di lavorare più di sei giorni alla settimana, e alle donne e ai fanciulli di prolungare il loro lavoro normale, ciò che sarebbe illogico, ingiusto e improvvido, mentre infierisce la disoccupazione, per lenire la quale vi è anche l'anticipazione di molti lavori pubblici, e in conseguenza fa voti perchè nessuna deroga sia concessa, qualunque sia l'autorità che l'accorda, senza la condizione espressa. Se trattasi di lavoro di giorno festivo che il personale chieda il riposo settimanale per turno; se trattasi di prolungamento dell'orario per laboratori in cui siano adibite donne e fanciulli che le singole lavoratrici non mantengano un orario più lungo del consueto, ciò salvo casi eccezionali di maestranze specializzate, [illegible] da riconoscersi unicamente dal Circolo d'ispezione del lavoro».

L'altro ordine del giorno è il seguente: «Il Comitato avuto riguardo all'eccezionalità del momento che si attraversa, fa voti perchè il Governo prosegua e intensifichi una politica di difesa dei lavoratori per quanto riguarda, non solo la possibilità di lavoro, ma altresì il consumo necessario».

Il Comitato discusse quindi lungamente su vari quesiti d'interpretazione e di deroga a leggi sociali, [illegible] le seguenti conclusioni: «In merito all'art. 25 della legge sul lavoro in risaia, il Comitato riconosce che la questione si presenta dubbia, poichè, mentre da un lato lo spirito delle disposizioni rileva il pensiero del legislatore nel senso che ogni deposito in [illegible] lasciato dal lavoratore sia corrisposto da eguale deposito da parte del conduttore, dall'altro lato la lettera dell'articolo collega l'obbligo del conduttore all'esercizio di una facoltà di cui egli si serve nel silenzio del contratto, mentre nel caso attuale, la caparra viene versata in virtù di una espressa stipulazione. Ora, dato il dubbio, il Comitato ritiene che sia da accogliersi l'ipotesi più larga e che quindi non sia da elevare la contravvenzione. Il Comitato fa tuttavia voti che la questione nel suo complesso sia riesaminata e chiarita e sia precisata la disposizione legislativa di cui si tratta».

I gravi danni dello straripamento del Bormida

Il dinamitificio di Cengio danneggiato per mezzo milione

Savona, 10, notte.

Nell'alta valle della Bormida e nei diversi paesi e cascinali situati nell'ubertosa regione delle Langhe regna la più grande costernazione per i gravi danni arrecati dalle acque straripate dal fiume ingrossatosi enormemente per le recenti pioggie. Ovunque sono le traccie della terribile inondazione; le campagne sono ridotte in uno stato miserando.

Il nubifragio, scatenatosi ieri verso le ore 10, è continuato ininterrotto fino oltre le 17 accompagnato da scariche elettriche, la cui frequenza aumentava il panico fra quelle laboriose popolazioni. La trazione elettrica fu sospesa. Gravissimi sono i danni che subirono le case, i campi e i prati. Una quantità di negozi e di cantine furono allagate. Ingenti danni riportarono pure i diversi stabilimenti che costituiscono in massima parte la ricchezza e il benessere di quelle regioni. L'impetuosità delle acque asportò piccoli ponti in legno che si trovano lungo il tratto fra i Comuni di Cengio e Millesimo, nei quali ultimi Comuni rimasero allagati oltre a moltissime botteghe e cantine anche l'ufficio postale e parecchie abitazioni, ecc. procurando danni enormi. Venne pure travolto l'antico ponte che esisteva colà da vari secoli. La strada che va a Murialdo è rovinata per un tratto di oltre 300 metri.

I danni più gravi si hanno a lamentare nel Comune di Cengio, presso il grandioso stabilimento della Società Italiana dei prodotti esplodenti. L'intero dinamitificio venne allagato con violenza inaudita. Il casotto per la lavorazione e deposito del tritolo è stato abbattuto dalla furia delle acque. Altri numerosi casotti in legno per la lavorazione e affinazione dei materiali esplosivi e granate galleggiano nei campi. I danni al solo dinamitificio si fanno ascendere a circa mezzo milione. La strada, che conduce a Cortemilia, appare pure assai rovinata per lungo tratto. Il ponte in ferro ha potuto resistere, data la sua robusta costruzione, all'impressionante violenza delle acque. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane. Ciò devesi per altro ai pronti salvataggi, alcuni dei quali compiuti in modo drammatico. Giunse questa sera a Cengio, proveniente da Milano il direttore generale del dinamitificio, allo scopo di accertare l'entità dei danni prodotti allo stabilimento.

Attraverso quei paesi e quelle vaste pianure lo spettacolo è quanto mai impressionante. Ovunque si vedono traccie del violento nubifragio. Molti fili della trazione elettrica R. Negri furono divelti e l'impeto dell'elemento distruttore fu tale che appaiono come contorti da poderose macchine. I campi di Saliceto, i prati e le zone di coltivazione alberata sembrano percosse da un immenso flagello. A Saliceto, poi, venne pressochè distrutto il cimitero. Il raccolto è rovinato. Parecchie frane caddero sulle strade provinciali. Le piante della pianura sono divelte, i campi e i prati sono completamente distrutti. Nella segheria Siri le acque asportarono i materiali e gli utensili; a Millesimo la fabbrica degli acidi rimase allagata, cosicchè si è dovuto sospendere il lavoro. Via Roma fu pure allagata fino al primo piano. La strada provinciale per Calissano venne rovinata per oltre un chilometro e per 200 metri a Murialdo.

A Cairo Montenotte e in altri Comuni dell'alta valle della Bormida le acque allagarono pure campagne, case e cascinali. Ho veduto sui luoghi devastati sindaci, assessori e consiglieri, il deputato del Collegio di Cairo Montenotte on. Carlo Centurione, il comm. Celso, il consigliere provinciale Motta, il pretore di Millesimo conte Jemina, il commissario di pubblica sicurezza di Savona avv. Pietro Vallogini, il tenente dei carabinieri di Cairo Montenotte con alcuni militi. Le popolazioni invocano urgenti soccorsi e l'intervento degli ingegneri del Genio civile e della provincia per il ristabilimento della viabilità e per il necessario e urgente sgombro delle strade invase da uno strato di melma, lasciata ovunque dalle limacciose acque del Bormida, che ora torna a scorrere tranquillo e limpido nella valle devastata.

Un comunicato inglese sulla battaglia del 9 fra alleati e tedeschi

LONDRA, 10 (ufficiale).

Un rapporto del maresciallo French dice: La battaglia ieri è continuata. Il nemico è stato respinto su tutta la linea. Il primo Corpo d'armata seppellì 200 cadaveri nemici e si è impadronito di dodici mitragliatrici Maxim e di prigionieri. Il secondo Corpo d'armata fece 350 prigionieri e prese una batteria. Le perdite tedesche sono gravi. Le truppe tedesche sembrano esauste. Le truppe inglesi hanno traversata la Marna in direzione nord.

All'ora di andare in macchina non ci è pervenuto il seguito di questo dispaccio.

Proteste tedesche per la guerra in Africa

Berlino, 10, notte.

Il Wolff Bureau pubblica: «Le missioni evangeliche e cattoliche elevano una vibrata protesta contro le trasgressioni dell'articolo 11 dell'atto del Congo, secondo il quale le operazioni di guerra tra Potenze europee non debbono essere trasportate su territori africani. L'Inghilterra non rispose ai passi fatti da varie parti, perchè fosse rispettato l'atto del Congo. Contro ciò si deve protestare in un paese estero».

(Ag. Stefani).

Il Governo francese protesta contro l'accusa mossagli di far uso delle palle dum-dum

Bordeaux, 10.

Una Nota ufficiale dice: «Il Governo francese protesta energicamente contro gli sforzi fatti dalla Germania per far credere all'estero che gli eserciti alleati si servono di palle dum-dum e accreditare nell'opinione di c[illegible] questa notizia che gli alleati ricorr[illegible] procedimenti contrari alle [illegible] nazionali».

Gli avamposti francesi a due chilometri da Mulhouse

Le autorità tedesche sono rimaste nella città

Basilea, 10, ore 21,5.

Secondo le notizie qui giunte, numerosi sarebbero stati gli scontri lunedì e martedì nella valle di Gebweiler tra la retroguardia tedesca, che si ritirava lentamente, e l'avanguardia francese, che incalzava audacemente. Le perdite in morti e feriti d'ambo le parti sono assai rilevanti.

Ieri mattina alle 11 improvvisamente a Mulhouse si sparse la voce che ritornavano i francesi. Non vi fu nè panico, nè paura: il popolo è fatalista, sa la triste sorte che gli spetta e attese lo svolgersi degli avvenimenti. I funzionari, gli impiegati e le scarse forze militari, che vi erano di presidio, abbandonarono la città, ritirandosi sui colli fortificati che la dominano. Alcune centinaia di persone, temendo chissà quali gravi avvenimenti, si diressero a Mulheim.

Verso sera alcune pattuglie francesi traversarono la città, ritornando poi sui loro passi. Stamane parte delle autorità tedesche ritornarono a Mulhouse, dove sembra che le truppe francesi non abbiano più alcuna intenzione di accantonarvisi, essendo dominata dai cannoni messi in posizione sulle colline dell'Hardt. Ad ogni modo sembra che la permanenza a Mulhouse di queste autorità sia puramente fittizia e che esse siano pronte ad evacuare al minimo accenno di avanzata dei francesi, che ora hanno messo i loro avamposti soltanto a due chilometri dalle prime case della città.

A quanto riferiscono coloro che sono venuti a rifugiarsi in Isvizzera, le forze che attualmente agiscono in Alsazia si possono valutare dai sessanta ai settantamila uomini.

G. D.

Il principe Gioachino di Prussia ferito nell'esplosione di uno shrapnel

BERLINO, 10, ore 15:

Il «Wolff Bureau» annuncia che il principe Gioachino di Prussia è rimasto ferito ieri in seguito all'esplosione di uno shrapnel. Il proiettile ha traversato la coscia destra senza ledere l'osso. Il principe, che si trovava sul campo di battaglia in qualità di ufficiale d'ordinanza, è stato condotto all'ospedale militare più vicino.

(Agenzia Stefani).

Il principe Gioachino Francesco Umberto è il sestogenito del Kaiser ed è nato nel castello di Berlino, il 17 dicembre 1890. Prima della guerra era luogotenente nel 1.o reggimento della Guardia a piedi.

Nuove induzioni d'un giornale ungherese sulla neutralità dell'Italia

Budapest, 10.

Il corrispondente romano del giornale Az Est invia una relazione su fatti e osservazioni raccolte in conversazioni con uomini di Stato italiani. Il corrispondente rende conto della neutralità italiana e delle sue cause. L'Italia si crede di aver avuto pieno diritto a dichiarare la neutralità, perchè, secondo l'opinione italiana, l'Austria-Ungheria fu la prima che aggredì, ed è per questo che non vi è un casus foederis. La partecipazione alla guerra si rendeva tanto più difficile per l'Italia, in quanto che essa non ha una flotta abbastanza forte e le sue coste non sono fortificate. Pertanto, la flotta della Triplice Intesa avrebbe potuto distruggere prontamente Livorno, Genova, Venezia e Napoli e invadere la Sicilia. Del resto, nè la Germania nè l'Austria-Ungheria avevano bisogno della cooperazione dell'Italia. Gli uomini di Stato italiani sono, ciononostante, pienamente convinti che, nel caso di un esito favorevole della guerra, l'Austria-Ungheria e la Germania prenderanno in considerazione amichevolmente gli interessi dell'Italia. Ciò che preoccupa anzitutto l'Italia è l'eventualità che la Grecia entri a Vallona e l'Inghilterra dichiari l'annessione dell'Egitto. (Agenzia Stefani)

Un articolo del "Temps„ circa le pressioni germaniche sull'Italia

Bordeaux, 10, ore 18,30.

Il Temps dedica il suo articolo di fondo alle manovre tedesche per fare uscire l'Italia dalla neutralità. Il Temps scrive: «A Roma si accorgeranno che la guerra attuale è stata voluta dalla Germania. L'Italia ha il nostro stesso interesse per il trionfo della Triplice Intesa. L'acuto genio latino non può ingannarsi, malgrado gli artifizi e le minaccie che si potrebbero impiegare. La Germania nel Mediterraneo sarebbe per la Francia, per l'Inghilterra e per la Spagna una calamità: per l'Italia sarebbe la fine della sua indipendenza, di tutto il suo avvenire».

E. d. B.

Cortesie turche all'ex-Ministro degli esteri bulgaro

Costantinopoli, 10, notte.

Secondo i giornali, il ministro della marina, Gemal pascià, ha messo a disposizione dell'ex-ministro degli esteri bulgaro, Ghenadieff, che si trova qui da alcuni giorni, il suo yacht per compiere un'escursione fino a Mudania, donde Ghenadieff si recherà a Brussa.

La fuga del direttore della "Coda del Diavolo„ di Trieste

Venezia, 10.

La «Gazzetta di Venezia» riceve da Trieste, 9:

«Lo scorso marzo, i due ammiragli austriaci Montecuccoli e De Ripper, riuscirono a far condannare dai giurati di Klagenfurt, con un solo voto di maggioranza, il giornalista triestino Vittorio Cuttin, che aveva osato — unico in tutta l'Austria — attaccarli violentemente. Il Cuttin ricorse alla Suprema Corte di Vienna producendo tutte le prove documentali che nel processo non erano state ammesse. La Corte di Cassazione, dopo sei mesi di rilievi, ordinò la rinnovazione del dibattimento. Era dunque alle viste uno scandalo assai grave e che avrebbe avuto una eco in tutta l'Austria. Frattanto il Cuttin aveva impegnato una feroce campagna giornalistica contro il direttore di polizia di Trieste, accusandolo di gravi irregolarità e di persecuzione contro gli italiani.

«Lo scandalo fu tale che il direttore di polizia dovette querelare il Cuttin, nella speranza d'inviarlo a sua volta a Klagenfurt. Il Cuttin dichiarò al giudice istruttore di essere pronto a provare la verità in qualsiasi Foro nel quale potesse parlare l'italiano ma di accettare qualsiasi condanna, sdegnando difendersi in altri Fori a lui stranieri. Questa dichiarazione imbarazzò assai l'accusatore, che si accingeva a fare il dibattimento a Trieste con la certezza di un rovescio. Senonchè, sul più bello, capitò lo stato di guerra. Anzitutto l'Autorità politica di Vienna ordinò l'immediata soppressione della *Coda del Diavolo* perchè pericoloso allo Stato, e poi, con l'abolizione dei giurati e la sospensione della Costituzione, mise il Cuttin in balìa del Tribunale comune, con la certezza assoluta della condanna. Ma il Cuttin, fiutato il vento infido, riuscì a varcare il confine mentre i poliziotti gli davano la caccia per impedirgli di fuggire».

Tre feriti in un incidente automobilistico

Spezia, 10, notte.

Ieri, in una automobile condotta dal signor Nuti, partivano alla volta di Pontremoli, per una gita di piacere, i signori Serra Mario, Paoli e Pellegrini ed una giovane signora. Passata Aulla, nella località denominata Forlini, l'automobile s'imbattè con un carro che veniva in senso opposto. Il Nuti fu pronto a frenare, ma nello sbalzo improvviso la signora, il Pellegrini e il Serra precipitarono a terra. Il Nuti e il Paoli rimasti illesi si accinsero subito ad aiutare i feriti, i quali con un'altra automobile furono trasportati all'ospedale di Sant'Anna, ove alla signora vennero riscontrate lievi ferite alla faccia e in varie parti del corpo, mentre al Serra si riscontrarono contusioni gravi alla gamba destra che furono giudicate guaribili in giorni 20. Il Pellegrini fu trasportato al nostro ospedale, ove gli vennero riscontrate ferite piuttosto gravi talchè i nostri sanitari riservarono la prognosi.

Per le pensioni ai ferrovieri

Circa tremila avventizi licenziati?

Roma, 10, notte.

La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha chiesto ed ottenuto che il fondo stabilito per le pensioni di ufficio per i ferrovieri sia aumentato di lire 200 mila. Essa ha perciò la disponibilità di un milione per collocare in pensione il personale che ha raggiunto i limiti di età. Sono state impartite disposizioni perchè tutti i funzionari, che hanno raggiunto col 31 dicembre 1914 i 60 anni, siano collocati a riposo dal 1° gennaio 1915.

Quanto agli avventizi, la Direzione generale cercherà di mantenerne in servizio quanti più può, ma quelli addetti ai lavori di linea, che siano inoperosi, saranno licenziati. Il loro numero ascende a circa tremila.

Diciannovenne condannato per lesioni ed estorsione

Biella, 10, notte.

Nel marzo 1913 la signora Paolina Barberis vedova Bussetti, residente in Andorno, veniva aggredita nel proprio letto da uno sconosciuto che con un martello la colpì più volte al capo. Anche visti cadere i suoi propositi, per le grida disperate della donna, fuggì saltando dalla finestra. Il fatto, avvolto nel mistero, impressionò tutto il paese e l'aggressore non potè mai essere scoperto. Ma ecco che nel luglio scorso un cugino della Barberis, Mello Reva Luigi, riceveva una lettera firmata con cifre non ben chiare e nella quale l'anonimo, dichiarandosi complice della aggressione fatta a danno della Barberis, prometteva rivelargli il nome del mandante, persona facoltosa ma animata da spirito d'odio e vendetta, purchè gli rimettesse 300 lire in un posto che indicava. Consigliatosi con la Questura, il Mello si recò a portare una busta al luogo indicato: e così cadde nella rete certo Gattna Francesco di Guglielmo, di anni 19, nativo di Santhià e residente ad Andorno. Il giovanotto, malgrado le sue proteste d'innocenza, fu condannato oggi per i due reati — lesioni ed estorsione — a 13 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza.

Profugo investito

Casale Monf., 10 notte.

Il milanese Aristodemo Zoli, d'anni 56, minatore, ritornava dalla Francia con una numerosa comitiva diretto a Milano, quando giunto nei pressi della stazione ferroviaria di Serralunga di Crea, lo sfortunato operaio veniva investito da un veicolo e buttato al suolo. I suoi compagni lo raccolsero sul treno e lo condussero al nostro Ospedale, ove i medici gli riscontrarono la frattura del perone destro e parecchie contusioni alle spalle.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.